



ARGOMENTI

di **STRADE APERTE**

Periodico di cultura scout ed educazione permanente degli adulti

I/26

ECCE HOMO. vigilare su cosa ci rende umani

Come dirsi umani ci salvera' (o ci condannerà')

La visione della persona e della società nella proposta scout

Adamo, dove sei? Antropologia e Parola.

Femminilità e parità di genere

nella proposta scout

Homo politicus. Servire come Simone di Cirene

L'esploratore gentiluomo.

Educazione, scautismo e persona

Parte della natura: un brevetto di osservatore permanente

Dichiarazione universale dei diritti umani

La bellezza delle diversità': Malgré tout

Antologia

English abstract

Argomenti si presenta quale **strumento di approfondimento e riflessione del MASCI all'interno della rinnovata presenza degli scout adulti nello scautismo ed associazionismo cattolico italiano.** Si propone di diffondere la proposta educativa dello scautismo nel confronto con la cultura contemporanea e la Dottrina Sociale della Chiesa, con particolare riferimento alle sue applicazioni pratiche nella società italiana, così da accompagnare e sostenere la partecipazione e la cittadinanza attiva nella vita democratica in Italia e aperta al contesto e alle relazioni Internazionali.



ARGOMENTI

di **STRADE APERTE**

Periodico di cultura scout ed educazione permanente degli adulti

ECCE HOMO.
vigilare su cosa ci rende umani

STRADE APERTE – ARGOMENTI

Settembre 2026 Anno 67.

Periodico di cultura del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani).

INSERTO REDAZIONALE DI STRADE APERTE

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2.00 la copia.

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mario Maffucci**

DIRETTORE: **Angelo Vavassori**

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Angelo Vavassori • Roberto D'Alessio • Card. Gianfranco Ravasi • Vilma Marchino • Bruno Magatti • Gian Maria Zanoni • Elpidio Caroni • Ermanno Ripamonti

REDAZIONE: via Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it

GRAFICA: **Studio Marabotto**. STAMPA: **Tipografia ADLE Edizioni SAS**, Padova, info@adle.it Editore,
AMMINISTRATORE E PUBBLICITÀ: **Strade Aperte Soc. coop. a.r.l.**, via Picardi, 6 – 00197 Roma,
tel. **06.8077377**, Fax **06.80977047**. Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALE

Indice

Introduzione	4
Come dirsi umani ci salvera' (o ci condannerà') Angelo Vavassori	5
La visione della persona e della società nella proposta scout Roberto D'Alessio	14
Adamo, dove sei? Antropologia e Parola. Interrogativi contemporanei Card. Gianfranco Ravasi	19
Femminilità e parità di genere nella proposta scout Vilma Marchino	24
Homo politicus. Servire come Simone di Cirene Bruno Magatti	30
L'esploratore gentiluomo. Educazione, scoutismo e persona Gian Maria Zanoni	34
Parte della natura: un brevetto di osservatore permanente Elpidio Caroni	42
Dichiarazione universale dei diritti umani	46
La bellezza delle diversità: Malgré tout Ermanno Ripamonti	51
Antologia • Salmo 8 • Lettera ai filippesi • La Gloria di Dio è l'uomo vivente • Essere umani (M. Mengoni)	56
English abstract	60

Introduzione

Mai come in questo tempo l'essere umano è stato chiamato a ridefinire cosa vuole essere, a trovare non solo una propria identità, ma una missione. Oggi il tema della visione dell'uomo, del suo posto nel mondo, del suo futuro e del suo fine, è tema sempre più centrale e più urgente. La politica, l'economia, le proposte pedagogiche e le religioni stesse si confrontano in un non facile dialogo per superare visioni rigide ed etnocentriche del mondo. Emerge la necessità di mediazioni culturali che offrano strumenti chiave per gestire la complessità delle società multiculturali ed una lettura dei cambiamenti in corso.

Parlare di antropologia oggi, quindi, ha senso, perché la disciplina si è spostata dallo studio di popolazioni lontane all'analisi critica della nostra stessa società, della tecnologia, dell'ambiente e delle crisi globali.

Le società si trasformano, le nuove domande sociali e della politica sono alla ricerca di strumenti chiave per gestire la complessità delle società multiculturali nonché spiegano come si trasformano o convivono le identità dei nuovi corpi sociali.

Vediamo che i grandi valori universali maturati dalle nazioni nel periodo post-bellico rischiano di essere cancellati da visioni unilaterali e personalistiche da pochi leader che hanno saputo trascinare intere nazioni in conflittualità di interessi particolari e nazionalistici, con forti ricadute economiche e politiche di portata mondiale e locale.

Anche la Chiesa è pienamente coinvolta in questo processo di ricerca di nuovi significati alla vita, al dirsi umani sia a livello della persona, della famiglia sia a livello più complesso dei rapporti internazionali ed anche nuovi significati alla stessa fede messa alla prova da speranze ed attese spente dall'ineluttabilità degli eventi storici e dell'incapacità di dare corpo a nuovi stili di vita, ad economie di cooperazione e sussidiarietà.

Questo numero di **Argomenti** vuole offrire una serie di approfondimenti tematici su cosa sia dirsi umani oggi. Contributi che accompagnano: in una riflessione su cosa sia la questione antropologica attuale, in una riflessione biblica che dia sostegno alla ricerca di una spiritualità che sappia coniugare la vita con la fede, in una riflessione sull'educazione e su cosa può offrire lo scoutismo su questo tema. Infine, una riflessione antropologica sulla donna e lo scoutismo oggi.

Un percorso di lettura e critica della moderna concezione antropocentrica del mondo secondo la quale l'uomo è la misura di tutto, anche di Dio. A ciò si contrappone la visione cristiana dell'umano che pone l'Uomo Crocifisso come critica e contestazione teologico – politica all'uomo ed al mondo di oggi. Per questo in un mondo un po' umano ed un po' disumano le possibilità più profonde dell'uomo umano sono racchiuse nell'amore creativo, riconciliativo e aperto alla speranza.

A.V.

Come dirsi umani ci salvera' (o ci condannerà')

ANGELO VAVASSORI

I/26

Cerco l'Uomo.

Il filosofo greco Diogene di Sinope (IV secolo a.C.) camminava in pieno giorno per le strade affollate di Atene con una lanterna accesa gridando **"Cerco l'uomo!"**. Con questo gesto teatrale e provocatorio, il padre del cinismo non cercava un essere umano qualunque, ma un uomo onesto, virtuoso e autentico, libero dalle ipocrisie e dalle convenzioni sociali.

Anche oggi il tema dell'uomo, della sua identità, del suo posto nel mondo, della sua origine e del suo fine, è tema sempre più centrale e più urgente nel contesto del mondo odierno, con le sue crisi, le sue incertezze, i suoi ripensamenti, i suoi nodi irrisolti.

Abbiamo sempre pensato che l'area d'interesse per ricercare il senso del *dirsi umani* fosse tutto l'umano racchiuso tra la biologia, la filosofia, l'economia, la politica e la sociologia. Fosse cioè tutte le forme del *dirsi umani* comprese tra i determinanti biologici, quelli di specie per intenderci, e l'organizzarsi delle società nel nostro presente occidentale, la sociologia appunto.



Angelo Vavassori

Membro dello scoutismo fin dall'età giovanile, ASCI, AGESCI e MASCI. Nel Masci è stato consigliere nazionale, Segretario Internazionale, attualmente Responsabile di Argomenti. Membro della Comunità MASCI di Como.

In mezzo un vasto orizzonte, mutevole e affascinante, le interazioni con l'ambiente e il farsi storia delle diverse comunità, sono diventate le più importanti variabili che determinano le differenze tra le civiltà umane. Idee, religioni, costumi e tradizioni differenti che nella storia hanno plasmato le comunità umane, appunto l'oggetto dello studio dell'antropologia, comprese le loro relazioni pacifiche o conflittuali.

Ma ciò che oggi emerge come interrogativo alla mente di noi mortali e ultimi arrivati nella storia umana non è il grido biblico del salmista verso Dio (*salmi 8 v.5*) *"Che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi? Il figlio dell'uomo perché te ne prenda cura?"*. Ma piuttosto, di fronte agli eventi storici dei nostri tempi in cui assistiamo ad eventi bellici che hanno cancellato la differenza tra obiettivi civili con quelli militari, cancellato diritti civili e diritti internazionali costati secoli di faticose relazioni politiche ed ecumeniche sintesi religiose, emerge un altro

grido: **“Cosa hai imparato Uomo dalla tua storia?”** I fatti ci obbligano a rispondere con una frase del 1831 di Wilhelm Friedrich Hegel: **“Ciò che l’esperienza e la storia insegnano è questo: che popoli e governi non hanno mai imparato nulla dalla storia, né mai agito in base a principi da essa dedotti.”** Una risposta che ci riporta alla ricerca di Diogene.

Quindi, parlare di antropologia oggi ha senso, perché la disciplina si è spostata dallo studio di popolazioni lontane all’analisi critica della nostra stessa società, della tecnologia, dell’ambiente e delle crisi globali. Si presentano nuovi campi di studio come l’Ambiente e l’Antropocene, l’Analisi del rapporto tra uomo, natura e crisi climatica, la tecnologia ed il Digitale, che introducono lo studio di intelligenza artificiale, algoritmi e nuovi spazi di relazione online.

Le società si trasformano, le nuove domande sociali e della politica superano visioni rigide ed etnocentriche del mondo. Emerge la necessità di mediazioni culturali che offrano strumenti chiave per gestire la complessità delle società multiculturali ed una migliore lettura del cambiamento, nonché spieghino come si trasformano o convivono le identità dei nuovi corpi sociali nel tempo. (Vedi l’Excursus storico che segue).

Da Chi sei a Dove sei?

E’ sempre stato difficile, se non impossibile, dare una risposta che abbia un senso di concretezza alla domanda “Uomo chi sei?”. Definire “Chi sei” significa esprimere una identità, rivelare la vera natura, l’identità profonda, esprimere le reali intenzioni che prendono valore attraverso fatti, parole e comportamenti. Spesso descrivere l’essere è stata prerogativa dei filosofi, psicanalisti e sociologi che ci aiutano e consentono di capire il senso dell’Essere.

Molto più esplicativo e immediatamente identificativo del dire “Uomo Chi sei” è manifestare e dire “Uomo Dove sei”, con chi stai, da che parte ti poni. Più di molte parole è efficace testimonianza ed esempio mostrare Dove si è per affermare Chi si è.

Ci aiuta a capire questa significativa differenza la domanda che Dio, all’inizio del libro biblico di Genesi rivolge ad Adamo: - «Dove sei?» Una domanda che supera i tempi e le ideologie, che va dritto al comportamento ed alle azioni, e che può essere rivolta sia al singolo che alle collettività sociali. Stanno infatti avvenendo profonde mutazioni antropologiche che determinano un panorama inedito nella vicenda umana: si pensi ai cambiamenti nei rapporti di politica internazionale, alle forme di governo e del rispetto dei Paesi di confine, alla dignità ed al rispetto delle persone che migrano per bisogni oggettivi di lavoro e libertà, alle nuove frontiere della genetica e delle neuroscienze, all’intelligenza artificiale, al transumanesimo dei cyborg; ma ancora all’infosfera, ai social network, fino allo sfumare della differenza sessuale nella teoria del gender.

Questa transizione epocale e culturale pone interrogativi sull’uomo davvero radicali, a cui il sapere, anche della religione, fa fatica a rispondere. Tuttavia, dobbiamo trovare parole per saper rispondere e descrivere lucidamente il nuovo paesaggio dell’umano, evitando gli estremi opposti del rimpianto di un mondo ordinato che non esiste più o dell’acritica accettazione di quanto accade.

G.F. Ravasi

La realtà invita ad essere mossi da una ricerca equilibrata e sapiente che attinge la sua forza e vitalità dai sacri testi maturati a seguito di forti esperienze umane e religiose del presente e del passato, che sono stati in Occidente, da un punto di vista civile e laico, i testi fondanti le Costituzioni civili e la Cartha magna dei diritti civili universali.

In quest'epoca di profondi cambiamenti sociali e culturali, per inoltrarci nell'ignoto del nostro futuro è indispensabile tenere insieme presente e passato, classicità e modernità, arti e scienze, filosofia e tecnologia. Lo stesso cristianesimo, mantenendosi fedele alla sua identità e al tesoro di verità che custodisce, sempre si ripensa e riesprime nel dialogo con le nuove situazioni storiche, mostrando così la sua perenne novità.

Ecce Homo – Ciò che ci rende umani o disumani.

Dalla celebre frase “Ecco l'uomo” con cui Ponzio Pilato, governatore romano della Giudea, affida l'Uomo Gesù flagellato e giudicato, all'estremo giudizio del popolo e della religione che lo vuole crocifisso, partono una serie di riflessioni sul tema dell'uomo, della sua identità, del suo posto nel mondo e del suo relazionarsi con gli altri.

Ci servono voci che diano ragioni, motivazioni e prospettive di direzioni di conciliazione e cooperazione, piuttosto che radicalismi ed emozioni, come pare si cerchi di fare con la politica, la cultura, la musica e la comunicazione di massa. Oggi, come ci diceva S. Kierkegaard, pare che “La nave è in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono non è la rotta, ma ciò che mangeremo domani”.

Infatti, ci interroghiamo legittimamente se “Non stiamo diventando anime perse, senza punti di riferimento, che vagano come naufraghi nel mare dell'incertezza, della paura, del risentimento?” Abbiamo ripreso a uccidere su vasta scala, siamo stritolati dalle gabbie del nostro ego, devastiamo l'ambiente, preferiamo l'aggressione alla conoscenza, la paranoia all'amicizia. È uno scenario sociale e di politica internazionale che conosciamo bene, purtroppo. Mai come in questo tempo l'essere umano è stato chiamato a ridefinire cosa vuole essere, a trovare non solo una propria identità, ma una missione. Possibilmente in comune.



Non ci sono ricette o formule filosofiche e sociologiche che oggi possano trovare una razionale approvazione se non riprendere il percorso di senso lasciato interrotto da diversi maestri, e di varie discipline, del nostro secolo nel periodo fecondo, culturalmente, che ha seguito il secondo conflitto mondiale, dove il mondo e l'umanità hanno sperimentato i peggiori drammi e le migliori azioni di sussidiarietà umana internazionale.

Tra i più significativi e praticabili percorsi di ricerca di un nuovo senso antropologico vogliamo ricordare in particolare l'orientamento di viaggio proposto di **Viktor Frankl** – noto neurologo, psichiatra e filosofo austriaco – che dopo l'esperienza vissuta direttamente dei campi di concentramento, fonda l'idea che l'essere umano sia guidato fondamentalmente da una volontà di significato, dal chiedersi sempre perché, che senso e che valore ha un'azione. A differenza di altri colleghi come Freud (guidato dal principio del piacere) e di Adler (guidato dalla volontà di potenza), **Frankl descrive l'uomo come un essere costantemente alla ricerca di un senso per la propria esistenza e per le proprie azioni.** Da giovane nei lager si era posto un obiettivo che ripeteva con la frase “Non mi lancerò mai contro il filo” (spinato ed elettrificato) trovando una motivazione a questa scelta.

Frankl riconosce che, attraverso la sua esperienza psichiatrica, l'uomo vive simultaneamente in tre dimensioni distinte ma inseparabili: la dimensione fisica corporea, la dimensione mentale e razionale e **la dimensione spirituale, che riconosce come la dimensione specificamente umana. Non ha un significato necessaria-**



mente religioso, ma rappresenta la sede della coscienza, della libertà, della responsabilità e della ricerca di senso. L'Uomo e l'umanità trovano il significato e possono realizzare il senso della vita e dell'azione attraverso tre vie principali: i Valori di creazione (del fare), ciò che l'uomo dà al mondo attraverso il lavoro, l'arte, la creatività e la realizzazione di un'opera; i Valori di esperienza: ciò che l'uomo riceve dal mondo attraverso la contemplazione della natura, l'arte o l'esperienza dell'amore per un'altra persona; i Valori di atteggiamento e dell'autoeducazione: Il modo in cui l'uomo si pone di fronte alla vita e alle sofferenze inevitabili (la cosiddetta "triade tragica": dolore, colpa e morte). **Anche quando tutto è perduto, l'uomo conserva la libertà di trasformare una tragedia in una missione di riscatto umano e di senso, benché possa apparire "paradossale".**

Scienza e realtà insegnano che per divenire e restare sempre più umani la ricerca di significato e il processo motivazionale sono lo strumento principale del metodo educativo e formativo.

La prospettiva educativa dello scautismo.

"Se la questione antropologica è il cuore della questione educativa oggi, è alla proposta originale di B.P. che, nell'orizzonte del centenario, vogliamo guardare, per approfondire e riappropriarci delle proposte e del linguaggio con cui lo scautismo da cent'anni parla ai ragazzi. Esiste un'antropologia scout? Se esiste, come viene comunicata e vissuta nella proposta educativa dello scautismo?"

Questo interrogativo se lo poneva quasi vent'anni fa il "Progetto nazionale AGESCI 2007 - 2011, Il futuro, una speranza da costruire. Cento anni di scautismo: passione e coraggio per nuove avventure", periodo in cui molti di noi, per età ed appartenenza, erano partecipi di questo progetto.

Benché B.P. e le diverse associazioni scout dopo di lui non abbiano scritto un trattato di antropologia scout, dalla lettura dei tanti testi pedagogici pubblicati, possiamo ben dire che lo scautismo abbia sviluppato una ben chiara descrizione di valori ed elementi culturali da definirsi "antropologia scout". Così come ogni metodo pedagogico ha al suo interno una chiara natura culturale e visione di quale uomo e donna vada ad educare e per quale società si intenda educare.

Con estrema sintesi l'antropologia scout è la visione dell'uomo e della vita che si fonda su una forte fiducia nel potenziale umano, sulla massima capacità della persona di autoeducazione, sull'ottimismo consapevole, sull'apertura e servizio verso gli altri e sul contatto profondo con la natura, rifiutando una visione incentrata solo sulla fragilità e sullo *status quo*. Alcuni pilastri fondamentali sono:

- Fiducia nel positivo, guardare alla persona e alla storia con un immanente senso di speranza e costruzione del bene;
- La Legge e la Promessa sono i codici pratici in cui si specchia questa visione etica e valoriale della persona;

- Valorizzare la dimensione corporea e spirituale, considerare la persona un tutt'uno da sviluppare attraverso il corpo, la mente, i doveri civili e la fede o la ricerca di senso;
- Relazione e natura, la persona cresce pienamente incontrando l'altro senza discriminazioni e vivendo nel creato.

Gli ambiti di riferimento sono: una pedagogia attiva in cui il metodo scout adatta questa visione a tutte le età della crescita, da bambini ad adulti; una radice cristiana o laica di valori universali, che nello scautismo cattolico si lega ai valori del Vangelo, mentre in quello laico si apre ai diritti universali e all'autonomia di pensiero. Infine, sottolinea che il processo autoeducativo della persona è costante e continuo, fino all'età matura in cui si attua una educazione degli adulti, personale e comunitaria. I valori fondanti dell'autoeducazione degli adulti scout, e non solo, sono i valori del personalismo comunitario cattolico di Mounier e Maritain da intendersi non come una teoria astrattamente intesa bensì pragmaticamente concepita come una prassi di vita da attuare e condividere per il bene comune. Questa presentazione dell'antropologia scout è del tutto personale e, direi, ristretta; altri sono legittimati a presentarla diversamente e con altre peculiarità perché la proposta metodologica scout per sua natura non si presta a restrizioni di interpretazioni personali ma con diversificati aspetti e qualità.

Il cristiano e la prova delle prove dell'umanità.

L'espressione "Ecce Homo", letta alla luce del pensiero cristiano rappresenta il vertice drammatico in cui teologia e antropologia si fondono. Anche dal punto di vista ecclesiale rappresenta il punto focale dell'antropologia cristiana; rappresenta il momento della prova delle prove dell'umanità di Gesù e dell'assunzione di tutto il *dirsi umano* su di sé. È la conferma definitiva dell'evento dell'Incarnazione di Dio fatto carne e della totale partecipazione di Dio al destino dell'intera umanità. La conferma assoluta avviene, più che nel mistero natalizio, sulla croce in cui Dio rimane uomo condividendone il destino mortale. Rinunciando ad abbandonare la condizione umana e restando uomo fino in fondo conferma la piena condivisione dell'essere umano nella sua sostanza carnale e, contemporaneamente, rilancia la promessa di essere redenta. Questo è il punto topico di espressione della fede cristiana in Dio, che accetta la morte e libera dalla morte, per ridare all'uomo e all'umanità redenta un nuovo futuro nella comunità universale. Questo è il fondamento della speranza e della fede cristiana del nostro partecipare alla costruzione del Regno, attraverso gli strumenti di mediazione umana che sono la carità, il servizio agli altri, la gratuità, la partecipazione politica, l'accoglienza. In una parola conferma l'universalità della condizione umana e di Dio ad un solo destino nel mondo. Il Figlio di Dio sfigurato e umiliato rivela la verità ultima della condizione umana, del suo limite e della sua chiamata a una relazione d'amore con l'Assoluto. Non è il momento dell'abbandono di Dio, ma della partecipazione estrema di se stesso, attraverso il Cristo, alla condizione umana.

La prova o tentazione, alla fine, è sempre una prova della fede nella quale abbiamo creduto. Nel Venerdì Santo si tratta del fatto che tutto questo arriva come risposta – illogica e inattesa – alla dedizione dell'amore. Essere messi alla prova di questa contraddizione è la prova di tutte le prove. Per un attimo, il suo avvilimento è un'esperienza devastante per la nostra interiorità. Siamo pronti per la prova di tutte le prove? In realtà, non siamo mai abbastanza pronti per il passaggio dell'attimo eterno di questo smarrimento, che non fu risparmiato al Figlio, consentendogli di unirsi totalmente con l'esperienza più profonda della nostra interiorità vulnerabile.

Oggi siamo in una congiuntura nella quale il peso di questa “prova delle prove” della fede sembra coinvolgere credenti e non credenti in un unico smarrimento. Nei decenni post-bellici della nostra euforia scientifica abbiamo fatto di tutto per convincerci della nostra capacità di regolare i rapporti di causa ed effetto anche nell'ambito dell'interiorità e delle intenzioni. Ci siamo detti che una buona iniezione educativa degli stimoli orientati alla soddisfazione dell'ego produce individui positivi e disposti alla collaborazione. Giusto pensarlo, ma non era vero.

L'effetto che volevamo si apre soltanto nella condivisione di una forza spirituale che vuole appassionatamente il bene anche quando il voler bene è fallimentare. Ci siamo detti che una potente crescita produttiva e del benessere materiale genera un interesse diffuso per la pacifica collaborazione delle società e dei popoli. E via cantando. Giusto pensarlo, ma non era vero.

Il seme della convivenza e della pace non può affatto aspettarsi di diventare possibile solo quando tutti mangiano e hanno il cellulare. Viene da un'indisponibile affezione della libertà, alla quale deve attingere senza calcolo: altrimenti, quando il rapporto causa-effetto non funziona, siamo persi. E diventiamo anche un po' vili: arretriamo, allontanando ancora di più il tempo del riscatto.

Dopo decenni di giusto orgoglio per i successi della conoscenza psicologica e del benessere diffuso, uomini e donne, come anche genitori e figli, sono indotti ad affrontarsi “fisicamente”. Dopo decenni di convivenza interreligiosa e di cooperazione internazionale, le differenze ridiventano motivo di “guerra”: con il ritorno degli dèi che maledicono gli infedeli e benedicono le spade. “Abbiamo faticato invano?” Non abbiamo faticato invano, certo. Però, da qualche tempo, abbiamo forse evitato di faticare. In questi decenni non abbiamo forse cercato compensare la scarsa creatività della lieta semina della fede con l'eccitazione di infiniti progetti di riforma dell'istituzione? Intanto, molti fratelli e sorelle, in molte parti del mondo, patiscono un Venerdì Santo che a noi è risparmiato. Dobbiamo alleggerire la loro prova, più che cercare di sottrarci alla nostra. (P. Sequeri)

Il campo di semina dell'Uomo e di Dio è il mondo. Qui troviamo le Vie da percorrere incontro all'umano, incognito, che viene, con fiducia e vigilanza. Uomo dove sei? Da che parte ti poni? Ovvero, l'antropologia che vi soggiace ci salverà o ci condannerà.

EXCURSUS STORICO

Le Trasformazioni del dirsi umani.

Ogni periodo storico ha coltivato una sua idea e visione dell'essere umano. La concezione di cosa significhi “dirsi umani” non è mai stata determinata o fissata in una definizione, ma è cambiata radicalmente a seconda delle epoche economiche, filosofiche e sociali.

Se ripercorriamo in estrema sintesi le grandi tappe della storia occidentale di come hanno ridefinito la natura umana si comprende il cambiamento e le basi della cultura antropologica moderna, partendo dall'antica iscrizione sul frontone del tempio di Apollo a Delfi «*Uomo Conosci te stesso*» che non è stata scritta da un singolo autore o filosofo ma era il motto attribuito ai Sette Sapienti ed esortava i mortali a riconoscere i propri limiti di fronte agli dèi.

Nell'Antichità Classica l'uomo trova la sua massima realizzazione solo all'interno della comunità (la polis), per cui l'uomo è *l'animale politico*, la cui caratteristica distintiva è l'uso della ragione (logos) in armonia con la natura che si unisce alla virtù morale del bello e buono.

Nel Medioevo Dio è il centro dell'universo e l'uomo è una sua creatura, fatta a sua immagine e somiglianza. Nasce il Dualismo: una forte separazione tra un'anima immortale (da salvare) e un corpo mortale (fonte di peccato) che ne determina il destino. La vita terrena è solo un passaggio transitorio in preparazione alla vita eterna.

Il Rinascimento rimescola la visione in cui l'uomo si colloca al centro del mondo (Antropocentrismo), rompendo i dogmi medievali con l'autodeterminazione che celebra la dignità dell'uomo, capace di forgiare il proprio destino (*homo faber fortunae suae*). L'uomo è Genio poliedrico: si valorizzano l'ingegno, l'arte, la scienza e lo sviluppo di ogni potenziale umano.

Segue il periodo dell'Illuminismo in cui l'uomo è il Soggetto Razionale, ragione universale. L'uomo è un essere dotato di una razionalità capace di sconfiggere l'ignoranza e la superstizione. Nascono i Diritti naturali: l'idea di un individuo portatore di diritti inalienabili (libertà, uguaglianza, proprietà) e progresso, ovvero, l'essere umano è visto come un agente di progresso costante per l'intera società.

Nella successiva era Industriale si confrontano Capitalismo e Socialismo: *L'Homo Economicus*. L'uomo viene ridefinito in base alla sua produttività, al lavoro e alla capacità di generare ricchezza. Con l'avvento delle fabbriche (e le critiche di Marx, Alienazione), l'essere umano rischia di diventare un semplice ingranaggio della macchina; l'organizzazione culturale e le istituzioni politicamente cercano di riequilibrare il motore sociale tra economia, politica e forza lavoro.

Nel Novecento le certezze ed i valori si confrontano e si relativizzano. L'Uomo è frammentato ed appare la crisi delle certezze. La psicoanalisi di Freud rivela che l'uomo non è del tutto razionale, ma è guidato dall'inconscio, da una psiche profonda condizionata dalla sua natura esistenziale. L'uomo, per la visione Esistenzialista, è la sua vita reale stessa. L'uomo non ha un'essenza predefinita; è condannato a essere libero e ad inventare se stesso.

Il nostro secolo sperimenta anche la tragica deumanizzazione e l'annullamento dell'individuo nei regimi di massa attraverso i Totalitarismi. Infine, oggi siamo giunti all'Uomo tecnologico e Post-Umano. Con l'Iperconnessione l'identità umana si sviluppa tra il mondo fisico e quello digitale e con le biotecnologie (dell'ibridazione) e l'intelligenza artificiale sfumano i confini tra biologico e artificiale, aprendo il dibattito sul “transumanesimo”.

CONCLUSIONE

Nel maggio del 1940 viene trovato nelle tasche di un soldato francese, morto al fronte al confine tra Francia e Lussemburgo, un taccuino.

Una delle ultime pagine si intitola **“Conclusione”** e contiene questo messaggio:

“Ho passeggiato attraverso il mondo come in un giardino cinto di mura.

Ho condotto la mia avventura da un capo all’altro dei cinque continenti e ho realizzato, uno dopo l’altro, tutti i sogni della mia infanzia.

Il parco della vecchia villa del Périgord, dove feci i primi passi, si è allargato fino ai confini della terra e ho giocato sul mappamondo il bel gioco della mia vita.

Tuttavia, le mura del giardino non hanno fatto che indietreggiare, e così mi sento sempre in gabbia.

Ma un giorno verrà, in cui potrò cantare il mio canto d’amore e di gioia.

Tutte le barriere cadranno. E io possiederò l’infinito!”

Quel giovane era Guy de Larigaudie, uno scout francese conosciuto come il Rover Leggendaro, che negli anni '30 si era conquistato una larga fama nel suo Paese per una serie di imprese solitarie in tutti i continenti. La sua passione per l’avventura era nata all’interno del movimento scout e l’esplorazione era divenuta la sua professione e la sua ragione di vita.

Se questo è un uomo

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare

vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d’inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.

Primo Levi



La visione della persona e della società nella proposta scout

ROBERTO D'ALESSIO

Con la parola Visione in questo articolo non si intende un sogno, un ideale, bensì il punto di vista con cui si guarda alla realtà; il punto di osservazione che dà una prospettiva, permette uno sguardo d'insieme; l'angolazione, insomma, dalla quale si interpretano i fatti della vita.

Da questa **visione generale** discende la possibilità di una valutazione e di un giudizio sulla realtà; da qui il dovere o la opportunità di una scelta di azione; la visione motiva, dunque, e dà senso alla esperienza.

Ora senza una visione (cioè un punto di vista) generale su ciò che è bene e ciò che è male non può esserci educazione. E' possibile fare aggregazione, animazione, istruzione, svago, cioè piccole parti di un discorso educativo, ma non educazione, intendendo per educazione un processo intenzionale (consapevole e libero) che preveda un cambiamento in termini di crescita o sviluppo e acquisizione di competenze



Roberto D'Alessio
Scout prima in Asci, poi Agesci con incarichi nazionali Associativi e nella formazione capi. Membro della comunità Masci Monza - Brianza. Attualmente si occupa del settore Cooperative e Terzo settore.

Lo scautismo come esperienza educativa ha perciò di certo una visione; sinteticamente la troviamo nelle parole del Fondatore estrapolate dai suoi scritti e tra essi dal Testamento, il documento che descrivendo quello che una persona lascia agli eredi, sintetizza in genere il perché quella persona ha agito e per cosa ha speso la vita:

“...Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie...Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri.”

Sono 3 concetti, 3 brevi frasi che, **con la consueta semplicità e sintesi di B.P., esprimono la filosofia ed etica scout: il punto di vista scout sulla realtà.** Questa è la visione generale che in 115 anni di vita ha at-

tratto oltre trecento milioni di persone facendo dello scoutismo il più grande movimento educativo extrascolastico al Mondo.

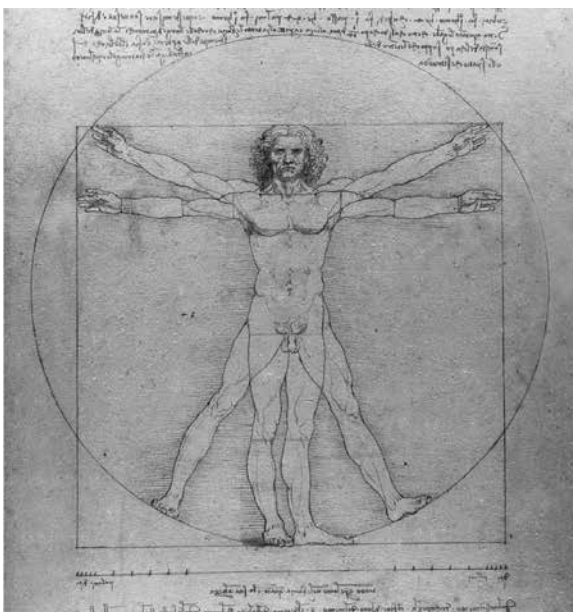
Dirà qualcuno: è stato l'aspetto romantico, il fuoco, il campeggio e non questa visione ad attirare tanta gente! No, con tutte le imitazioni che ha avuto sul fronte della animazione dei gruppi e della vita nella natura, sarebbe di certo già finito! Ma è chiaro che, come nel fondatore così in ognuno degli aderenti, questa visione si è rinforzata e arricchita o si può essere sbiadita e indebolita lungo la vita fatta di “scogli e opportunità”, ma certamente molti ne hanno fatto criterio di discernimento e azione, diventandone sempre più consapevoli.

Antropologia scout

Una seconda domanda può sorgere a questo punto: **perché la esperienza scout è unanimemente riconosciuta come esperienza educativa? Cosa la rende tale?** Gualtiero Zanolini già responsabile del Centro Studi e Ricerche Agesci ne ha descritto la efficace ciclicità del processo pedagogico che si ripete nelle diverse attività a tutte le età; in sintesi: lo scoutismo propone una esperienza integrale (corpo, intelletto, spirito) che nasce da un atto di fiducia preventiva in chi mi propone la esperienza (esattamente come atto di fiducia è credere che qualcuno ci ha messo al mondo per essere felici) e finisce con un atto consapevole di scelta volontaria (esattamente come quello di dedicare la propria vita a far felici altri). Se io riducessi lo scoutismo al così detto “metodo scout”, ridurrei la sua portata educativa; farei una bella attività ma una educazione piccola, piccola senza pretese. Il metodo assume senso in quella prospettiva pedagogica che è inscritta in quella visione.

Torniamo dunque alla visione generale e approfondiamola nella specificità scout cioè **chiediamoci se esiste una antropologia nello scoutismo intesa come visione dell'umano (elementi della struttura della persona che sono plasmabili e plasmati dalla educazione) e dunque una specifica cultura scout.**

La **visione specifica** certamente esiste: innanzitutto **c'è una Legge e una Promessa, come al solito formulate in modo facilmente comprensibile a tutti, concrete.** Svolgono un ruolo semplice e fondamentale nel sistema scout nel ricordare che quella Visione non è fatta per rimanere sul piano teorico degli ideali o delle intenzioni, **ma va continuamente praticata e attuata perché fare il bene è meglio che essere buoni.**



La visione del “tipo di persona scout” si è formata in maniera particolarissima e originale. Il Fondatore, grande viaggiatore e conoscitore di popoli (soprattutto India e Africa oltre a Europa) ha assemblato un mix particolare di caratteristiche che ha sintetizzato e illustrato (era un grande disegnatore) in modi variegati tra cui cito: uomo dei boschi, esploratore gentiluomo, sentinella. **Immagini che lui stesso poi perfeziona e arricchisce in centinaia di incontri con un unico specifico interesse pratico: farne un metodo educativo animato da una definita base morale e con un fine preciso, ad un tempo individuale (la ricerca della felicità) e sociale (il civismo).**

In “Scouting for boys “ del 1908 presentava a insegnanti e educatori la metafora dell’uomo di frontiera e ne faceva vari esempi : dai cacciatori dell’Africa , alle giubbe rosse del Canada, ai mandriani della Australia, ai pionieri e ai missionari *„Esploratori del tempo di pace , vere persone in ogni senso, abilissimi in ogni genere di lavoro, sacrificano le loro comodità e i loro desideri pur di compiere il loro lavoro e fanno questo perché è un dovere, una responsabilità che è stata data e che hanno accettato ;Non ultimo poi..la vita di un uomo di frontiera è una vita magnifica!*

Come sapete il successo dell’opuscolo andò molto oltre le aspettative e le intenzioni dell’autore; la metafora originaria si è arricchita di diversi destinatari e contesti (pensiamo al movimento femminile o al roverismo franco belga) ed è stata oggetto di studi accademici. Ha conservato il suo significato: **le frontiere sono quelle della vita di tutti i giorni che però va affrontata con lo stesso ottimismo e la stessa forza.**

Dalla persona alla società’

Molti altri testi seguirono il primo; di questi personaggi emblematici vengono proposti i comportamenti virtuosi: dal coraggio, all’ autodisciplina e alla umiltà; dalla onestà , alla gentilezza e all’umorismo . In un testo fondamentale per il nostro tema dal titolo “Dimensione etiche della educazione scout“, padre Davide Brasca le passa in rassegna e le suddivide in virtù personali e virtù di servizio, fortemente intrecciate : la prime sono orientate alle seconde e le seconde diventano criterio di valutazione delle prime. **E’ particolare il modo con cui viene proposto l’apprendimento delle virtù: “la ripetizione consapevole”. I comportamenti virtuosi ripetuti generano la virtù stabile, ma l’esercizio porta anche alla più importante delle virtù umane: l’autoeducazione cioè la capacità di dirigere la propria vita verso la felicità evitando gli scogli. La visione dell’uomo scout si concretizza dunque su due direttrici morali: la felicità e la virtù.**

E’ sulla base di questa immagine di uomo, dice Anna Casella in “L’uomo e le culture nella visione di B.P” , si è strutturato un metodo pedagogico originale e complesso ,non ingenuo, che tiene in equilibrio vari principi: individualità e comunità, autoeducazione e legge, tradizione e creatività, patriottismo e internazionalismo, prassi e idealità. Tutto questo fa dire a padre Davide Brasca in “Ora è il tempo: riflessioni e proposte per lo scoutismo che verrà” che lo scoutismo come esperienza educativa comporta quattro dimensioni costitutive quella filosofica, quella religiosa, quella pedagogica, quella metodologica.

Per andare avanti nel ragionamento e passare dalla visione di uomo alla visione di società, dobbiamo perciò far necessario riferimento anche al metodo e alla organizzazione scout . Infatti, **le virtù sociali e l'etica della felicità come felicità degli altri, ci hanno aperto al tema della visione di società come idea di un certo tipo di relazioni tra gli uomini: è il primo gradino, quello delle relazioni tra i suoi membri, per descrivere una società.**

Tutto nella vita scout, dal bambino all' adulto, si confronta con dimensioni plurali e collettive (gruppo e comunità) precisamente costruite (branco cerchio reparto, noviziato clan..) nei diversi ruoli; il ruolo è esattamente la posizione che in quel contesto di gruppo tu sei chiamato a svolgere secondo determinate regole e mandati che liberamente ti sei assunto (responsabilità). Nella organizzazione scout ognuno deve avere un posto; esistono anche i ruoli predefiniti e una certa gerarchia dei ruoli che allena ai complessi futuri rapporti istituzionali. **La responsabilità**, criterio guida della crescita è assunto di fronte a tutti, non davanti ad uno specchio. **La partecipazione**: un diritto ma soprattutto un dovere nei confronti dei compagni. Il mix di **autonomia e libertà** personale e regole collettive è molto efficace anche nell'incrementare quella che oggi chiameremmo "peer education", educazione tra pari. In questa organizzazione i processi sociali sperimentati riguardano la efficienza del lavoro di squadra, l'aiuto reciproco, la collaborazione, la condivisione delle risorse scarse. Non c'è dubbio che una esperienza concreta di campo di reparto può valere per un giovane più di tante teoriche lezioni di educazione civica.

Basta questa cifra della organizzazione delle relazioni tra le persone a illustrare la visione di società? Le relazioni tra i membri dicono molto della visione di vita sociale e di modello ideale ma non ci dicono tutto: **per completare il ragionamento occorrerebbe vedere quale ruolo politico lo scoutismo ha giocato (o non ha potuto giocare) in oltre un secolo di presenza nel mondo.** Proviamo a sottolineare due soli aspetti:

Senza frontiere un patto educativo globale

Con l'aiuto di Edo Martinelli torniamo alle intenzioni originarie: "Lo scoutismo come esperienza educativa nasce e si sviluppa soltanto in una società democratica. La persona, libera, forte e di carattere è la pietra angolare della società in cui crede B.P., non è una mera appendice o una proprietà dello Stato. "Ogni scout deve prepararsi a divenire un buon cittadino per la sua patria e per il mondo intero." il concetto di cittadinanza travalica i confini dello Stato. Sta già parlando di **cittadinanza terrestre**, un concetto che ancora oggi fatica a farsi largo".

Il Fondatore, partito da una cultura etnocentrica come quella della civiltà dell'impero inglese, utilizza un approccio multiculturale e approda così a esiti internazionalisti e pacifisti. E' così consapevole e convinto di questo esito da attribuire al nascente movimento una forza politica (ad esempio nella fratellanza universale per fermare la guerra) che il movimento come tale non poteva avere ma che è riemersa durante i conflitti e le emergenze come forza alternativa (per noi italiani l'evento più importante e la resistenza non armata durante il fascismo di alcuni gruppi scout, tra cui le Aquile Randagie).



A questo punto si apre una seconda considerazione che riguarda il ruolo della educazione nella società o meglio il posto che la educazione deve occupare in un modello ideale di società. La Londra del Novecento era la più importante metropoli mondiale gravata da enormi problemi sociali dovuti alla rivoluzione industriale; sicuramente il movimento scout nasce per risolvere il problema educativo di giovani altrimenti dediti a illegalità e povertà. Allora come oggi il tema educativo non è mai in cima alla lista delle priorità perché la "volontà pedagogica" non viene considerata una merce appetibile per il mercato né dal punto di vista economico né mediatico. Dunque, anche oggi il tema della emergenza educativa ha sempre bisogno di testimoni e di scelte politico istituzionali favorevoli, pena l'esser dimenticato. Nel 2020 papa Francesco lanciò il **"Patto educativo globale"** chiamando al dialogo e alla collaborazione tutti i movimenti e le istituzioni che si occupano di educazione nel mondo. Purtroppo, il Covid ha modificato anche l'agenda vaticana ma quella prospettiva resta inevitabile: recentemente è stata la Chiesa latino-americana con presidente della Conferenza dei Vescovi il card. Jaime Spengler a dichiarare l'urgenza di costruire un Patto per la educazione che sostenga un cambiamento del modello di sviluppo. Un compito nel cuore anche del movimento scout.

Bibliografia

Il tema ha una amplissima serie di studi. I testi di riferimento dell'articolo sono:

"Idee e pensieri sulla educazione –una rilettura di Baden Powell" di Brasca, Cartoccio, Casella, DalToso, Muratori, Neva – Fiordaliso –Collana edificare 2007

Padre Davide Brasca *"Ora è il tempo – Riflessioni e proposte per lo scoutismo che verrà-* ed San Paolo-2022

RS –Servire *"Oltre 100 anni fa"* di Roberto D'Alessio in Scout in un tempo nuovo – 2021 e *"Temi antropologici all'interno della metodologia scout"* di Davide Brasca in Scoutismo aree critiche 2001

Edo Martinelli *"Baden Powell scoutismo politica educazione"* edizioni CEDOC Bolognesi- Monza 2022

Adamo, dove sei?

Antropologia e Parola.

Interrogativi contemporanei

I/26

CARD. GIANFRANCO RAVASI

La domanda che Dio rivolge ad Adamo all'inizio della Bibbia - «Dove sei?» - risuona oggi nella sua intatta attualità. Stanno infatti avvenendo profonde mutazioni antropologiche che determinano un panorama inedito nella vicenda umana: si pensi alle nuove frontiere della genetica e delle neuroscienze, all'intelligenza artificiale, al transumanesimo dei cyborg. Questa transizione pone interrogativi sull'uomo davvero radicali, a cui il sapere, anche della religione, fa fatica a rispondere. Interrogativi che descrivono lucidamente il



Gianfranco Ravasi

è cardinale, arcivescovo, biblista, teologo ed ebraista. docente al Pontificio Istituto Biblico e Facoltà Teologica Italia settentrionale. È stato membro, presso la Curia romana in più Congregazioni. Nel 2022, esce dal novero dei cardinali elettori e decade da tutti gli incarichi ricoperti in Curia romana. Grande amico degli scout a San Giorgio al Velabro.

nuovo paesaggio dell'umano che chiedono risposte equilibrate, evitando gli estremi opposti del rimpianto di un mondo ordinato che non esiste più o dell'acritica accettazione di quanto accade. Temi che necessitano una ricerca equilibrata e sapiente che attinge la sua forza e vitalità a quel 'grande codice' della visione umana in Occidente che è la Bibbia.

Nell'originale ebraico è un unico vocabolo composto: 'ajjekkah, «dove sei?», ed è preceduto da un lemma introduttorio: wajjqrā'elohîm 'el ha?adam wajjo'mer, «il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei?» (Gen. 3,9). Vanamente nascosto all'ombra degli alberi del giardino di Eden, l'uomo è stratonato da questo interrogativo, costretto ad esporsi alla luce del sole e ad essere ferito nella coscienza da quella domanda. Essa è in qualche modo l'incipit della storia e dell'esistenza umana, dopo che un'altra parola, questa volta imperativa, aveva scandito poche righe prima l'inizio dell'essere: wajjo'mer 'elohîm: jehî 'ôr; zvajjehî 'ôr, «Dio disse: Sia la luce! E la luce fu» (Gen 1,3). La vicenda che è rappresentata in queste pagine primordiali e anche tipiche della Bibbia non è, quindi, legata a un particolare evento singolo, per altro difficilmente descrivibile, quanto piuttosto a un dato eziologico, cioè a una sorgente ideale (un'aitia, una causa) che comprende e spiega l'intera sequenza dell'esistere e dell'essere nella successione del tempo e dello spazio.

In principio creò l'uomo libero.

La questione antropologica è, quindi, centrale e sta alla radice della stessa storia della salvezza. Essa è segnata da un'immagine capitale: ha-'adam (con l'articolo), cioè l'Uomo di tutti i tempi e tutte le terre, si trova sotto i rami di un albero fruttifero ovviamente ignoto alla tassonomia botanica, 'es haddat tōb wara', «l'albero della conoscenza del bene e del male» (Gen 2,17). È, infatti, il simbolo vegetale della morale, còlta nei suoi due poli estremi, il bene e il male. L'opzione è evidente: o l'uomo accoglie i valori etici trascendenti e oggettivi che lo precedono ed eccedono, oppure li strappa e li plasma a suo gusto e piacimento.

Il cuore di questa concezione, per altro non comune nell'antico Vicino Oriente — ove la creatura umana era impastata di argilla (materia) e del sangue (interiorità) del dio ribelle Kingu, stando al poema cosmogonico mesopotamico Esuma Elish — **è, quindi, la libertà e la relativa responsabilità.** È ciò che esplicherà e formalizzerà un sapiente giudaico biblico del III -II secolo a.C., il Siracide: «In principio Dio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti, l'essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà» (15,14-17).

In questa prospettiva il *bere'sbît*, ossia l'«in principio» sapienziale, cioè filosofico-teologico, dei primi tre capitoli della Genesi comprende, secondo la visione della cosiddetta tradizione Jahvista a cui è convenzionalmente riferita questa pagina, anche la scelta alternativa a quella proposta da Dio, cioè il peccato.

Esso è la libera costruzione da parte della creatura umana di un sistema drammaticamente antitetico (c. 3), rispetto a quello disegnato nella mappa protologico-escatologica (l'«in principio») è una modalità simbolica per rappresentare ciò che è eterno, che permane oltre le vicissitudini storiche, cioè il valore assoluto della verità e della morale) prospettata da Dio (c. 2).



Dalla libertà alle relazioni.

Scopriamo a questo punto un'altra struttura antropologica fondamentale, dopo quella della libertà. È la relazione che si dirama in una triplice dimensione. C'è innanzitutto la polarità immanenza trascendenza. **L'essere umano è legato alla terra**, alla «polvere del suolo», è 'adam, cioè allusivamente 'edom, «rossastro, ocra», come il colore dell'argilla è il 'terroso' e non solo il 'terreno'. È la materialità fisicità che lo vincola allo spazio, a quella terra che egli deve «coltivare e custodire» (Gen 2,15). I due verbi contengono in sé, nell'originale ebraico 'abad e 'amar, un rimando al lessico dell'alleanza di Israele con Dio (ove significano «servire e osservare»): c'è, dunque, un patto sacro tra noi e la natura che è violato quando l'uomo devasta l'ambiente in cui è collocata.

Questo legame è esplicitato anche nell'atto di nominare gli animali (Gen 2,19-20), un simbolo per designare sostanzialmente la sapienza scientifica, come si evince dai lunghi elenchi di animali e minerali presenti in alcuni testi sapienziali egizi, attestazione arcaica della fenomenologia della realtà sulla quale insiste la ricerca della scienza. Questa prima relazione rivolta verso il basso è, però, insufficiente a definire la creatura umana: «L'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse» (2,20). C'è, allora, **un altro rapporto primigenio, quello proteso verso l'alto, che leva l'uomo dall'immanenza alla trascendenza. È il nesso col Creatore.**

Stando al celebre passo di Gen 2,7, «il Signore plasmò l'uomo con polvere del suolo e insufflò nelle sue narici una nibnat bajjim e l'uomo divenne un essere vivente». A prima vista, siamo in presenza del respiro, cioè di una vitalità fisica e biologica, per cui il legame sarebbe quello che intercorre tra Creatore e creatura attraverso la vita. In realtà, però, non si usa qui il termine più specifico rūak, lo «spirito-respiro-alito» assegnato anche agli animali. L'autore sacro ricorre a un vocabolo più raro (24 volte), che è riservato quasi esclusivamente a Dio e all'umanità. Esso è suggestivamente descritto in Pr 20,27 così: «Lampada del Signore è la niimat dell'uomo, essa scruta i recessi oscuri del ventre».

Dietro la metafora 'barocca' carnale si cela una rappresentazione dell'autocoscienza, della capacità di conoscersi e giudicarsi e, in ultima analisi, della stessa coscienza morale iscritta nella natura umana, come è evidente in altri passi biblici ove la *neimah/ niëmat* è connessa all'atto giudiziario divino nei confronti del male e dell'ingiustizia (ad esempio, Gb 4,9; Sal 18,16; Is 30,33). **Il filo diretto che unisce l'essere umano a Dio è, dunque, la moralità consapevole e libera.** Ma il ritratto antropologico è ancora incompleto. È necessaria per un'ominnizzazione compiuta un'ulteriore relazione, questa volta 'orizzontale' e paritaria. E quell'«aiuto corrispondente» sopra evocato. Anche in questo caso l'originale è più incisivo: **l'aiuto dev'essere kenegdô, letteralmente «come di fronte a lui».** La dichiarazione divina è, perciò, significativa e conclusiva: «Non è bene che l'uomo sia solo; voglio fargli un aiuto kenegdô» (2,18).

La solitudine è infranta quando l'uomo ha davanti a sé un volto, un 'tu', «il primo dei beni, un aiuto adatto a lui e una colonna d'appoggio», come dirà il Siracide citato (36,26). O, come meglio esclama la donna del Cantico dei cantici, un essere col quale comporre una piena reciprocità di donazione: *dôdî lî tva'anî ..'anî ledodî wedodî lî*, testo ritmato musicalmente sui suoni -ô- e -î- che denotano i due

pronomi personali «lui» e «io», «il mio amato è mio e io sono sua... io sono del mio amato e il mio amato è mio» (2,16; 6,3). **Con questo vincolo di reciprocità che conclude l'antropologia relazionale biblica — incarnata lessicalmente nell'unità-diversità dei due nomi e «uomo» e «donna» (2,23) — si ha il profilo completo e pieno della persona umana.** L'altra tradizione presente nel c. I della Genesi, la cosiddetta Sacerdotale, riesce ad annodare le tre relazioni finora delineate in questa formula: «(l)io creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò» (1,27). Il parallelismo sinonimico progressivo rivela che l'«immagine (Selem)» divina della creatura umana è da cercare nella coppia «maschio e femmina», non certo perché Dio sia sessuato, come insegnava la teologia cananea e mesopotamica, rigettata come idolatrica dalla Bibbia. La fecondità generazionale della coppia che sboccia dal loro amore è la «statua» vivente più efficace per rappresentare il Creatore, il suo atto creativo e il suo amore salvifico (non per nulla la citata tradizione Sacerdotale modulerà la storia della salvezza sulle genealogie: Gen 1,28; 2,4; 10; 17,2.16; 25,11; 28,3; 35,9.11; 42,27; 48,3-4).

È interessante che già in questa luce in modo inequivocabile che l'analogia maggiore per edificare una 'teo-logia' sia un' 'antropo-logia', senza per questo escludere un'altra analogia secondaria, quella 'cosmo-logica' (**«Dalla bellezza e grandezza delle creature per analogia si contempla il loro artefice»**, Sap 135; il tana è ribadito in Rm 1,19-20). Perciò, il Dio biblico è 'personale', libero, morale e relazionale. **È un Dio 'patetico', capace cioè di quel variegato pathos conoscitivo basato sulla complessità delle relazioni interpersonali** (padre, madre, sposo, amico, signore, giudice e così via). Egli non è relegato nel puro Essere della sua trascendenza atemporale, è diverso dal Motore immobile aristotelico ma anche da una mera struttura immanentistica. **La definizione cristiana del «Dio che è amore» (GV 4,8.16) e l'Incarnazione sono l'apice supremo di questa 'personalità' divina.**

Umanità e realtà.

Il realismo dell'antropologia biblica, però, è anche cosciente che la libertà umana può sfregiare la tavola finora disegnata e fondata sull'armonia delle tre relazioni. È appunto il tema della colpa che nasce dalla scelta libera umana e che ha la sua rappresentazione nella tavola parallela del c. 3 ove ritorna il triplice registro delle relazioni ma ormai deformate e spezzate. È una pagina molto densa a livello simbolico e tematico che possiamo solo sintetizzare emblematicamente. Il legame immanente dell'*homo faber* con la natura si trasforma in ostilità dello stesso creato: «Maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te... Col sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto» (3,17-19).

Scardinato è anche il rapporto che l'*homo religiosus* aveva con Dio e con la trascendenza: «Il Signore Dio lo scacciò dal giardino dell'Eden... Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante per custodire la via dell'albero della vita» (3,23-24). **La comunione è interrotta, l'uomo si avvia lungo le lande desolate della storia** e, con lui, la sua compagna incinta e

sofferente proprio all'interno di quell'atto generativo che doveva essere il segno epifanico, l'«immagine» del divino. Anzi, l'*homo socialis* non ha più un volto *kenegdô*, un'interfaccia nella quale trasfondere le proprie gioie e i dolori, i pensieri e i progetti, le speranze e le delusioni. Ha soltanto un oggetto da possedere e dominare, come si intuisce nella drammatica maledizione rivolta alla donna: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai i tuoi figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà» (3,16).

L'arte di porsi domande.

Non è certo arduo comprendere la voragine che si è scavata tra la visione dell'uomo appena abbozzata e la sponda della modernità sulla quale siamo ora collocati. Pur riconoscendo la potenza di questa concezione antropologica che ha retto per secoli il pensiero non possiamo ignorare che è mutato l'orizzonte in cui siamo ora trasferiti, la cui mappa si rivela ben diversa da quella che ha guidato a lungo in passato la navigazione della ricerca umana. Si è configurata una mutazione 'genetica' dell'approccio alla creatura umana. Siamo, così, strappati da quell'interrogativo primordiale, 'ajjekkah, «**dove sei?**», verso nuove risposte che però sono spesso fluide e ancora incomplete.

Più che a cercare e individuare soluzioni, siamo spesso condotti a moltiplicare le domande, trovandoci a volte in quella situazione che il profeta Isaia aveva già icasticamente descritto per i tempi di crisi: «Guardai, ma non c'era nessuno, tra costoro proprio nessuno capace di consigliare, nessuno da interrogare per avere risposta» (41,28). Per altro, già nella Bibbia esistono alcune opere 'ispirate' che sono solo libri di domande: pensiamo a Qohelet che arriva al punto di confessare che «tutte le parole sono logore e l'uomo non può più usarle» (1,8), e per certi versi possiamo anche rimandare alle pagine di Giobbe che sono un palinsesto di interrogativi roventi.

Dobbiamo, allora, anche noi non esitare a entrare nelle sabbie mobili di una cultura che ci costringe — contro la tentazione rassicurante dell'ideologia cristallizzata o, peggio, dell'indifferenza amorfa e dello stereotipo banale — a riprendere l'*ars interrogandi*. D'altronde, aveva ragione Rousseau quando, nella *Nouvelle Eloïse* (1761) affermava che «l'arte di interrogare non è facile come si pensa. È più arte da maestri che da discepoli. Bisogna aver imparato molte cose per saper domandare ciò che non si sa o non si compren-

de" o rinnovare l'atteggiamento della ricerca, dell'interrogazione sapiente, memori del monito del Socrate platonico secondo il quale "una vita senza ricerca non merita di essere vissuta" (*Apologia di Socrate*). In questo processo di ricerca è perciò necessario affidarsi al lavoro di molti che condividono con noi il cammino nelle terre della contemporaneità, consapevoli della "tremula fiamma del singolo" (Bacone).



Femminilità e parità di genere nella proposta scout

VILMA MARCHINO

1/26

Ecce Homo - “Ecco l’uomo”. È la frase con cui Pilato presenta Gesù alla folla dopo la flagellazione. Richiama un’umanità ferita, ma anche una dignità che resiste nella sofferenza, e invita a guardare la persona oltre il potere, il successo e l’apparenza. In questo senso, **Ecce Homo** ci educa prima di tutto a saper vedere la fragilità dell’umanità in generale, quella che attraversa ogni persona e che chiede rispetto, compassione e responsabilità. Nella visione della Chiesa questo sguardo ha un fondamento profondo: ogni persona possiede **una dignità** che nasce dall’essere creata a immagine di Dio e che non viene mai cancellata neppure dalla ferita, dal peccato o dall’umiliazione. Per questo il Concilio Vaticano II ha affermato che soltanto nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell’uomo, e che solo Cristo svela pienamente l’uomo all’uomo stesso; nel volto di Gesù umiliato e consegnato si manifesta quindi anche la verità più profonda della nostra umanità. In questa stessa linea, il recente magistero della Chiesa ha ribadito che la dignità umana



Vilma Marchino

Presidente MASCI.

Ha maturato numerose esperienze associative in AGESCI. Nel MASCI è membro della comunità Torino 3, Segretario regionale del Piemonte. Attualmente in pensione dopo 41 anni di insegnante nella scuola superiore e con 10 anni di esperienza sindacale.

resta inviolabile in qualunque circostanza e chiede di essere riconosciuta soprattutto quando viene oscurata, ferita o negata. **Proprio per questo, considerare “Ecce Homo” con riferimento specifico alle donne non è un’aggiunta esterna o simbolica, ma una conseguenza coerente dello sguardo ecclesiale sulla persona: se Cristo rivela l’uomo all’uomo stesso, allora rivela anche la verità piena della donna, della sua dignità, della sua vocazione e della sua responsabilità nella Chiesa e nel mondo.** In questo senso si comprende anche il valore del magistero sulla dignità e vocazione della donna, che riconosce nella presenza femminile non una realtà secondaria, ma una **dimensione decisiva** della storia umana e della vita ecclesiale.

In questo cammino ecclesiale, **Maria** appare come figura luminosa e concreta: non presenza marginale, ma donna pienamente coinvolta nel mistero di Cristo e della Chiesa, capace di accoglienza, fedeltà, forza e perseveranza fino alla croce. E risuona anche, come eco del Concilio, l’invito rivolto alle donne perché, illuminate dallo spirito del Vangelo, aiu-



tino l'umanità a non decadere e facciano penetrare questo spirito nelle istituzioni, nelle scuole, nelle comunità e nella vita di ogni giorno. Applicato alle donne, **Ecce Homo** assume enfasi in **“Ecco la persona”**: un invito a vedere la donna nella sua piena umanità, oltre stereotipi e giudizi superficiali, e a riconoscerne forza interiore, consapevolezza, responsabilità e capacità di costruire relazioni, educare, guidare e aprire strade nuove nella società.

Per una donna con esperienza scout, questo tema è molto vicino. Lo scauti-

simo insegna a distinguere ciò che conta davvero da ciò che è superfluo, a mettersi a disposizione degli altri con concretezza, a sentirsi responsabili del proprio cammino e del bene comune, a crescere dentro relazioni vere e a vivere con coerenza ciò che si è. In questa prospettiva, **Ecce Homo** richiama una presenza vera, salda, capace di cura, coraggio e guida. Per chi vive lo scautismo, questa parola evangelica invita a riconoscere la dignità della persona nella sua interezza e fa emergere una femminilità autentica, forte e generativa, capace di servizio autonomo e autorevole nella comunità e nella società.

Questo legame si ritrova nelle diverse stagioni dello scautismo cattolico italiano. L'**AGI**, attiva dal **1943 al 1974**, vedeva la donna come guida libera e responsabile, capace di scelta e di servizio; negli anni della guerra e del dopoguerra, offrire alle ragazze uno spazio di formazione, libertà e responsabilità civile fu una proposta nuova e coraggiosa. Il suo valore positivo stava nel far crescere ragazze consapevoli della propria dignità, capaci di autonomia, di iniziativa e di presenza attiva nella vita sociale ed ecclesiale. **In questo senso l'AGI fu innovativa perché propose esplicitamente un'educazione femminile non chiusa in ruoli passivi o soltanto domestici, ma orientata alla maturazione del carattere, alla responsabilità personale,**

alla leadership di servizio e alla partecipazione piena e responsabile alla vita della comunità e della società. L'AGESCI, nata nel 1974, ha riconosciuto attraverso la **coeducazione** una presenza femminile pienamente corresponsabile nell'educazione, nella fede, nella relazione, nella cittadinanza e nello stile di comunità, servizio e strada. Il suo contributo positivo è stato quello di educare ragazze e ragazzi a crescere **insieme** nel rispetto reciproco, valorizzando differenze, collaborazione, responsabilità condivisa e partecipazione piena alla vita associativa. Anche qui l'innovazione fu forte: **la coeducazione e la diarchia introdussero un modello**



educativo in cui donne e uomini non erano pensati in spazi separati o gerarchici, ma chiamati a costruire **insieme** percorsi, decisioni e responsabilità, offrendo alle ragazze e ai ragazzi un'esperienza concreta di corresponsabilità, reciprocità e presenza autorevole.

Il **MASCI**, nato nel 1954 e aperto progressivamente anche alla presenza femminile, **mostra oggi come la donna adulta possa vivere lo scoutismo come soggetto maturo di educazione permanente, cittadinanza attiva e testimonianza sociale**. Qui il valore positivo si esprime nella possibilità di **continuare a crescere per tutta la vita**, di unire fede e impegno civile, di vivere la comunità come luogo di sostegno reciproco e di tradurre il servizio in presenza concreta nel territorio, nella Chiesa e nella società. In questo cammino **la strada diventa stile interiore, la comunità luogo di crescita e il servizio testimonianza quotidiana**. Anche gli **"sguardi"**, che l'indirizzo programmatico attuale del **MASCI** consegna, aiutano ad approfondire questa visione: l'**unitarietà della persona** richiama una donna vista nella ricchezza e coerenza di tutte le sue dimensioni, umane, spirituali, relazionali e civili; lo sguardo **verso l'altro** mette in luce la vocazione all'incontro, alla cura, all'ascolto e alla costruzione di legami; la **libertà e responsabilità** richiama la capacità di scegliere con coscienza, di assumere impegni e di partecipare con maturità alla vita comune; la **speranza**, infine, rende visibile una presenza femminile capace di generare fiducia, orientare il cammino e custodire il senso del futuro anche nelle difficoltà del presente. In questo **modo il MASCI riconosce nella donna Adulta Scout, alla pari con gli Adulti Scout uomini, non solo una persona che partecipa, ma una presenza che sa tenere insieme profondità interiore, vita comunitaria, responsabilità sociale e testimonianza evangelica**. E nello stesso modo, in

relazione alle donne, il tema nazionale **80/800 (80 anni dei valori affermati con la scelta della Repubblica a confronto con la testimonianza degli stessi valori affermati oltre 800 anni fa da San Francesco)** può essere letto come immagine simbolica di uno sguardo lungo: custodire radici profonde, riconoscere il cammino compiuto e continuare a seminare futuro, perché la memoria non resti celebrazione del passato ma diventi responsabilità viva nel presente.

Questa visione si apre poi a un orizzonte più ampio in cui rientra anche la necessità - sempre più impellente - di contrastare attivamente ogni forma di **violenza sulle donne**, perché riconoscere la dignità della donna alla luce di **Ecce Homo** significa rifiutare e ostacolare tutto ciò che la ferisce, la umilia o la priva della libertà. Per questo servono educazione **specificata** al rispetto, tutela concreta e impegno quotidiano. E questa attenzione particolare trova fondamento proprio nei valori della **Repubblica Italiana**, che riconosce pari dignità, uguaglianza e piena partecipazione delle donne alla vita del Paese, e scopre un riferimento spirituale francescano in **Santa Chiara**, segno di forza mite, fedeltà, coraggio e servizio. Nella società di oggi, spesso segnata da modelli superficiali o impoverenti, diventa ancora più necessario che le donne difendano e testimonino la visione che emerge da **Ecce Homo**, rendendo visibile una presenza femminile **libera, forte, autorevole e capace di generare cultura e relazioni sane**. Tra Vangelo, scoutismo, coscienza civile e testimonianza spirituale emerge così un'immagine di donna pienamente umana: forte, libera, responsabile e capace di cura, una presenza che custodisce la comunità, apre strade di bene, genera futuro e educa a una cultura più giusta e rispettosa della dignità femminile. Ancora una volta il richiamo al progetto **80/800** aiuta a leggere questa vocazione come un intreccio di memoria e profezia, di fedeltà quotidiana e orizzonte lungo: **ciò che oggi viene custodito, scelto e seminato può diventare domani patrimonio vivo per la comunità, per la Chiesa e per il Paese**.

Quanto sopra acquista ancora più forza se si pensa alle donne che hanno contribuito alla nascita della Repubblica, a partire dalle 21 Madri Costituenti, che portarono nell'Assemblea del 1946 la voce femminile dentro la costruzione della democrazia italiana. A loro si deve una parte importante del cammino che ha reso più visibili nella vita pubblica i temi della dignità, dell'uguaglianza, della famiglia, del lavoro e della cittadinanza piena delle donne. Da allora molte altre donne hanno **servito le istituzioni repubblicane** con responsabilità e visione, guidando il Parlamento, assumendo ruoli di governo e introducendo innovazioni culturali, sociali e legislative che hanno allargato gli spazi di partecipazione e di giustizia. Ricordarle significa riconoscere che la presenza femminile nella Repubblica non è un'aggiunta marginale, ma una **forza costitutiva** che ha contribuito a far crescere il Paese in libertà, diritti e responsabilità democratica. In questa prospettiva, il richiamo al tema **80/800** del **MASCI** diventa ancora più eloquente: evidenzia il legame tra il poco e il molto, tra il seme e il compimento, tra la fedeltà quotidiana e i frutti che maturano nel tempo. È un invito a custodire con gratitudine l'eredità di queste donne e, insieme, a riconoscere che ogni **presenza responsabile** di oggi può diventare radice di futuro per chi verrà dopo.

Per approfondire.

Gli ulteriori intrecci possibili e gli approfondimenti relativi alle tematiche accennate fin qui sono evidentemente numerosi e possono trovare applicazione con la bibliografia seguente che allarga anche lo sguardo a testi laici che hanno segnato il cammino di consapevolezza delle donne, del proprio valore e del proprio impegno.

Costituzione della Repubblica Italiana

Riferimenti ecclesiali

- **Vangelo di Giovanni**; 19,5
- **Pacem in Terris** (1963 - Giovanni XXIII): È il testo ecclesiastico fondamentale per i diritti civili. Riconosce l'ingresso della donna nella vita pubblica come un fatto irreversibile e sancisce il diritto delle donne a parità di diritti e di doveri sia nella vita familiare che in quella civile e politica
- **Gaudium et Spes** (1965 - Concilio Vaticano II): Al paragrafo 29 afferma esplicitamente che “ogni forma di discriminazione nei diritti fondamentali della persona, sia essa sociale o culturale, derivante dal sesso [...] deve essere superata ed eliminata, come contraria al disegno di Dio”. Rivendica, inoltre, il diritto delle donne a scegliere liberamente il proprio sposo o il proprio stato di vita e ad accedere alla cultura
- **Lettera alle Donne** (1995 - Giovanni Paolo II): Esprime una ferma condanna per l'eredità storica dei condizionamenti che hanno ostacolato il cammino della donna, ostacolandone i diritti civili. Il Papa chiede con forza l'eguaglianza dei diritti della persona ovunque e sempre: uguaglianza salariale, tutela delle madri lavoratrici, correttezza nella progressione della carriera e uguaglianza dei coniugi nel diritto di famiglia.
- **Lettera Enciclica Fratelli Tutti** (Francesco - 2020): Al capitolo III, il Pontefice dedica ampio spazio all'uguaglianza e ai diritti, ribadendo che la dignità di ogni persona è incondizionata e non può essere subordinata a situazioni o circostanze esterne.
- **Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium** (Francesco - 2013): Papa Francesco riafferma la medesima dignità inviolabile per ogni essere umano in qualsiasi epoca storica, sottolineando che nessuno può sentirsi autorizzato a negarla.
- **Dignitas Infinita** (2024 - Dicastero per la Dottrina della Fede): Questo recente documento include tra le “gravi violazioni della dignità umana” i fenomeni di violenza civile contro le donne, condannando esplicitamente il femminicidio, le discriminazioni sul posto di lavoro, la costrizione all'aborto e la mercificazione del corpo femminile.

Associazione Guide Italiane – Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani

- **“Le Guide di Oggi – Le Donne di Domani”**, scritto da Padre Agostino Ruggi d'Aragona (assistente ecclesiastico dell'AGI) nel 1952. Testo storico fondamentale per l'Associazione Guide Italiane (AGI) è considerato il grande classico della metodologia scout e del guidismo cattolico in Italia.
- **“Venti anni di vita A.G.I. (1943-1963)”**: Pubblicazione curata per celebrare i vent'anni dell'associazione (fondata il 28 dicembre 1943 alle Catacombe di Priscilla a Roma da Giuliana di Carpegna), che raccoglie scritti e testimonianze dirette dell'epoca.
- **“Un annuncio del Regno di Dio. Il Guidismo”** (1970): Testo fonamen-

tale scritto da don Giorgio Basadonna, che delinea l'identità e il progetto educativo del guidismo cattolico negli anni immediatamente precedenti la confluenza dell'AGI nell'AGESCI.

- **“Guidismo: una proposta per la vita”** (1993): Un testo retrospettivo con scritti storici e contributi, tra cui quelli di don Luigi Della Torre, utile per comprendere la portata dell'associazione.
- **Atti del Consiglio Generale Congiunto AGI-ASCI** (maggio 1974): Durante questo storico incontro furono presentati i documenti congiunti che sancirono la nascita della nuova associazione e le basi del metodo educativo integrato, consultabili negli archivi storici.
- **I Dossier della Branca Guide:** Nel 1974 furono pubblicati i primi documenti metodologici specifici incentrati sul lavoro comunitario e sull'educazione direttiva in contesti misti.
- **Il I° Convegno di studi sulla coeducazione.** Tenutosi a Torino nel maggio 1974, ha prodotto relazioni e materiali fondamentali, i cui estratti e tracce sono oggi conservati nel Dossier Coeducazione degli archivi storici nazionali.
- **Testi storici e filosofici universali (capisaldi dei Diritti Civili);** la storia del diritto civile e politico delle donne tracciata da testi normativi e letterari che hanno contribuito a cambiare le leggi dei moderni Stati democratici.
- **Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina** (1791 - Olympe de Gouges): Scritta durante la Rivoluzione Francese, è la risposta alla “Dichiarazione dei diritti dell'uomo”. Afferma il principio cardine secondo cui se la donna ha il diritto di salire al patibolo, deve avere ugualmente quello di salire alla tribuna politica.
- **Sui diritti delle donne** (A Vindication of the Rights of Woman - 1792 - Mary Wollstonecraft): Uno dei primi trattati di filosofia femminista, incentrato sul diritto fondamentale delle donne all'istruzione.
- **La servitù delle donne** (1869 - John Stuart Mill e Harriet Taylor Mill): Un testo politico cruciale per l'epoca vittoriana, in cui si argomenta che la subordinazione legale di un sesso all'altro è un ostacolo al progresso umano e che le donne devono godere del diritto di voto e della piena capacità giuridica.
- **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani** (1948 - ONU): Promossa in larga parte da Eleanor Roosevelt, sancisce all'Articolo 2 l'assoluta parità di diritti senza distinzione di sesso, diventando la base legale per tutte le moderne legislazioni civili.
- **Il secondo sesso** (1949 - Simone de Beauvoir): Un saggio fondamentale che esplora la condizione femminile dal punto di vista storico, sociale e biologico, dimostrando come l'oppressione civile sia una costruzione culturale (“Donne non si nasce, lo si diventa”).
- **La Teologia femminista nella storia.** (Teresa Forcades. Ed. Nutrimenti 2015) Galleria di ritratti delle pensatrici e religiose che nel corso della storia hanno dato un contributo essenziale alla definizione di una teologia critica - da santa Teresa d'Avila a Juana Inés de la Cruz e Anna Maria van Schurman, fino alle italiane Elena Cornaro, Laura Bassi e Maria Gaetana Agnesi. Auspicio di rinnovamento della teologia, con l'obiettivo di evidenziare le contraddizioni tra dottrina e società, e offrire alternative capaci di superarle. A partire proprio dal ruolo delle donne nella Chiesa e, in generale, dal progresso della battaglia per l'uguaglianza tra donne e uomini in tutti gli ambiti, pubblici e privati.

ARGOMENTI / SOCIETÀ

HOMO POLITICUS.

Servire come Simone di Cirene, chiamato a portare la croce, o come il Rabbi di Nazareth.

BRUNO MAGATTI

Una delle più seducenti menzogne della modernità è quella che usa come criterio di misura della vita buona la ricchezza in lusso e il potere ancorché legalmente conquistati.

Ronald Dworkin.

Nelle vicende politiche globali sembra tramontato ogni riferimento a ciò che caratterizza l'umano. Noi, eredi di una cultura dei diritti, sappiamo che la qualità dell'umano è onorata e custodita nell'indisponibilità alla seduzione e al ricatto.



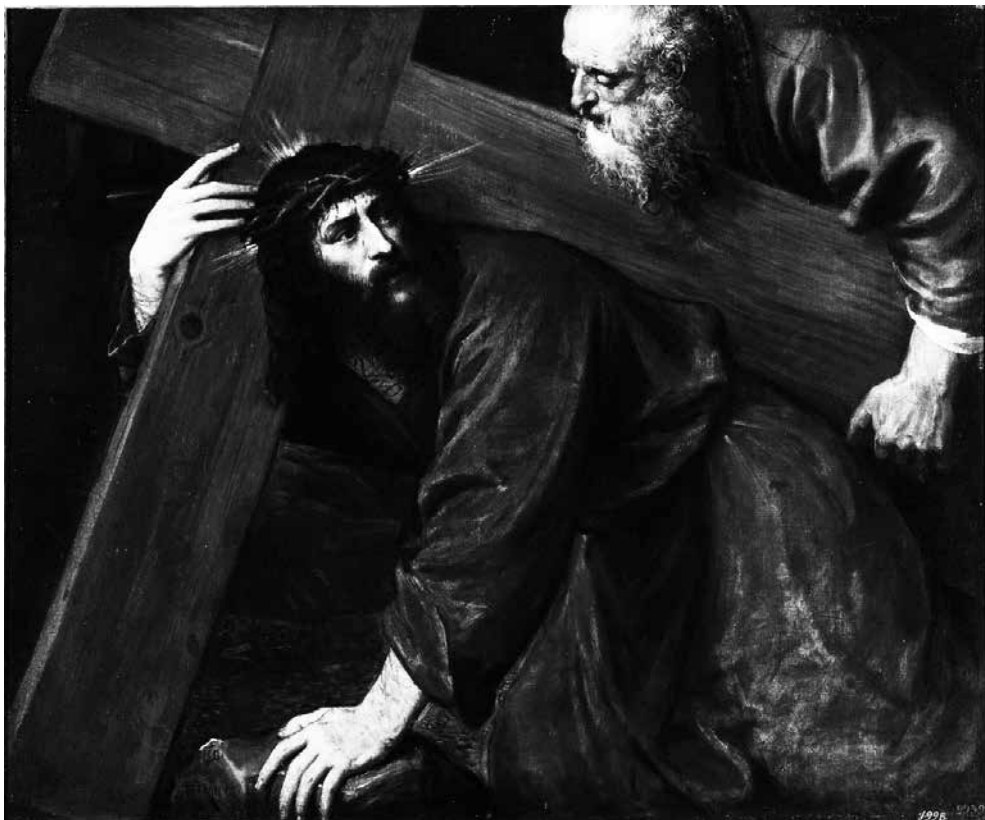
Magatti Bruno.

Formato nello scoutismo cattolico (ASCI, AGESCI, MASCI), ha intrapreso l'impegno politico diretto, ricoprendo anche l'incarico di assessore alle politiche sociali e all'ecologia e all'ambiente. Nel Maschi sono stato Consigliere Nazionale e vicepresidente.

Siamo anche parte di una comunità religiosa e, forse addirittura, di una comunità etica e non possiamo eludere la nostra responsabilità di dare voce a un desiderio, mai sopito, di beni immateriali condivisi realizzabile soltanto attraverso un progetto politico di prosperità dell'intera cittadinanza e non riservato a chi ha denaro, forza o potere. Nei giorni in cui l'intelligenza artificiale sta per organizzare nuove inesplorate rotte per l'umanità, **è imperativo non distogliere il nostro sguardo dalle pieghe più profonde dell'esperienza umana, riaffermare la nostra indisponibilità alle seduzioni degli idoli della religione pagana del mercato, rinunciare al culto narcisistico dell'io e dell'immagine, dopo i guasti già prodotti dalla pervasività della realtà virtuale.**

Alle nostre porte si affollano persone "che chiedono", che si affacciano agli sportelli di servizi sociali, patronati e Caritas. Hanno in comune la domanda "c'è qualcuno che mi può dare una mano?" che ne sottintende un'altra: "posso fidarmi di te?"

La richiesta di "una mano", infatti, non evoca soltanto o pre-



valentemente un aiuto. C'è l'invocazione di trovare una risonanza in ciò che caratterizza "quell'umano", contro il quale ogni giorno si innalzano muri per limitarne la legittimità. Le parole d'ordine sono sapientemente dettate da quella pseudo cultura, venduta come legittima, che ci vorrebbe insegnare a prenderci cura di noi stessi e a liberarci dalla fatica di aprirci all'altro. Ma c'è ancora qualcuno disposto a mettersi in spalla un poco della mia fatica, sofferenza o povertà? Il modello è Simone di Cirene, chiamato a portare la croce, o il rabbi di Nazareth che sceglie di condividere nascita e morte con i rifiutati e i crocefissi?

E poi: è ancora possibile l'affidamento? **Oltre le "forme" e le procedure c'è spazio per risposte riconoscibili come qualificanti del legame sociale?**

Alle politiche sociali di ogni città è delegata la costruzione di percorsi di aiuto per persone che non ce la fanno, di tracciati per sostenerne le fatiche e il coordinamento degli strumenti e delle risorse disponibili. Ma fino a che punto si mettono in campo quelle energie dell'umano capaci di sostenere, offrire tutele, frenare lo "scivolamento"?

Si finge di ignorare che beni immateriali generano "utile" umano e sociale. Senza dilungarci in esempi, alcune *dottrine* (e visioni dell'uomo e dello sviluppo sociale – n.d.r.) relegano nella marginalità economica ciò che definiscono un "onere". Sono sostenuti gli interventi che declinano categorie dell'utile monetario e del valore economico. In tali dottrine le risorse definiscono i limiti delle risposte ai bisogni della scuola, della sanità e della cura, della famiglia, degli anziani e dei disabili. Se ne faccia carico il volontariato, se vuole, esonerando la politica!

La qualità delle risposte ai bisogni è determinata da un mix di specifiche competenze, che, come tali, devono essere adeguatamente remunerate, e di qualità umana delle persone: guardo con diffidenza il proliferare di medici “a gettone”, concentrati su una prestazione fredda e distaccata, per lo più impersonale e indifferente all’incontro con il malato.

L’aziendalizzazione di ospedali e scuole ne ha avviato la deriva con dirigenze, strapagate rispetto agli operatori, alle quali si chiede “il conto” e la fedeltà al modello economicista. Si nasconde il fatto che il bilancio della sanità non sta nei suoi numeri, ma nella capacità di rimandare alla vita (attiva) le persone, che la cura dei piccoli nei nidi si misura in genitori messi in condizione di lavorare, che l’avvio dei ragazzi alla conoscenza è investimento collettivo non interesse privato. Non c’è spazio qui per una accurata parentesi sulla gestione separata dei bilanci, compartimentati e solo raramente di sistema, sulle privatizzazioni che in spazi, come detto, di investimento e supporto, hanno aperto la porta al profitto privato, alimentato con operazioni di immagine (si spreca la loro certificazione come “eccellenze”) e scelte non casuali (nessun privato aprirà mai un pronto soccorso).

Ci dobbiamo chiedere se siano ancora valori della persona la fedeltà alla parola liberamente data (nello scoutismo si scomoda pure il concetto di “onore”) e **il coraggio di non abbandonare chi ha bisogno di noi anche a costo di una rinuncia, di un prezzo che dovremo pagare personalmente se non addirittura di un danno.** In alcuni sport si esalta l’attitudine al rischio: noi parliamo della capacità di rinunciare ad affondare il colpo che darebbe un vantaggio in nome della lealtà alla parola, in modo tale che tutti possano far conto su di essa.

Quello di cui stiamo parlando è una prospettiva “politica”?

Le leggi dell’economia, la signoria della *lex mercatoria*, drogate dal dogma della (malintesa,n.d.r.) selezione darwiniana, stanno disegnando i confini di una diversa civiltà dei diritti. Facendo leva su quel “desiderio di Potenza” di cui parlano i sociologi, questa “nuova” civiltà postula la superiorità della legge di mercato e della forza, cui attribuisce la dignità di leggi naturali fondamentali, facendosi beffe delle aspirazioni umanistiche del diritto. Lo scambio mercantile si autoregola e nessuno più discute il dogma che solo nella crescita c’è salvezza.

Ma se ciò che non passa attraverso lo scambio di denaro è privo di valore, anche l’idea stessa di giustizia cambia e la compatibilità tra giustizia e libertà non è più una questione di legittimità etica!

La condizione umana è sostanzialmente “ferita”, segnata, senza eccezioni da qualche fragilità. Malgrado il mito della tecnologia e la presunzione di dominare, se non proprio l’universo intero, almeno il mondo, possiamo certificare la nostra vulnerabilità in ogni momento. Lottiamo, senza definitivo successo, contro la malattia (e la morte) e siamo costretti a riconoscere che oltre ad essere esposti alle malattie del fisico siamo, in diversa misura e modo, tutti accompagnati da complesse fragilità del nostro animo o della nostra psiche.

Il malessere, per qualcuno patologia, assume particolare rilievo in persone catturate, il più delle volte al di là della loro volontà e della loro possibilità di resistere, da vicende singolari o da relazioni disturbate, vorrei dire da “storie personali”, delle quali diventano vittime. Anche chi appare vincente, solido, inossidabile, nasconde una qualche ferita.

Qualche spunto sintetico:

- 1) Nessun luogo può essere trascurato: dai luoghi della crescita (famiglia, scuola, aggregazioni giovanili, scoutismo, associazioni, oratori...) ai luoghi di lavoro, perché in ognuno si sperimentano relazioni e sistemi di “regole”, condizioni economiche, possibilità di godere e veder riconosciuti i diritti, la democrazia ...
- 2) Forse non tra i lettori ma c'è la necessità di ripensare la relazione tra generi. Elementi psicologici e sociologici del genere maschile tradizionale sono entrati in crisi al farsi avanti di donne forti sia culturalmente sia economicamente e la stessa identità sessuale, spesso ancorata a ruoli sociali, ha perso consolidati puntelli. Pensiamo a come si declina nella relazione di coppia il “meritare fiducia”.
- 3) La crisi della famiglia tradizionale ha aperto le porte alla ricerca di nuovi approdi e suggerito percorsi per i quali non solo i singoli, ma buona parte degli attori sociali, non sono minimamente attrezzati.
- 4) La “scuola”. Dentro questo luogo di socializzazione e crescita, spazio di azione per maestri con la M maiuscola, potenziale termostato sociale si proiettano i riflessi del conflitto di cui ho parlato. La subordinazione al modello mercantile si coglie nella terminologia (“debiti” e “crediti”), nella pretesa subordinazione al mondo produttivo, nella semplificante valorizzazione di “capaci e meritevoli” che mentre alimenta qualche “io” già smisurato abbandona e sanziona i tanti “inadeguati”, relegandoli nelle loro frustrazioni o solitudini, comunque nel gruppo degli sconfitti, degli “sfigati”, di quelli che non contano in attesa di una rivincita, se mai ce ne fosse occasione.

Il segmento psico-sociale certifica la necessità di una rifondazione culturale e la proposizione di gerarchie alternative a quelle sventolate in questi anni. Al riguardo ricordo che:

- la povertà è un costo
- la sofferenza si manifesta sempre “dopo”
- è sempre grande il rischio che lo stigma divenga definitivo e per questo la medicalizzazione è soltanto l'ultima scelta
- c'è grande bisogno di persone in grado, con il loro modo di relazionarsi, di alimentare la società di pensieri e “visioni”
- è necessario scendere dallo sgabello di chi si percepisce come migliore, buono e compassionevole per comprendere e accompagnare: sofferenza e disagio non sono quasi mai una colpa e non sempre si possono cancellare
- a chi vuol “fare politica” spieghiamo che molte condizioni sociali (povertà, indigenza, malattia, disoccupazione, emarginazione, esclusione) sono spesso la causa della sofferenza
- a ogni sofferenza si aggiunge sofferenza. non è facile sopportare la sofferenza fisica, sociale, psichica di chi ci è accanto; il carcere, solo per fare un esempio, riguarda l'intero mondo dei primi vicini (genitori, coniuge, fratelli, figli ...)
- la selezione politica, anche soltanto il nostro voto, deve considerare due livelli: quello dell'orizzonte valoriale e quello personale di chi si rende disponibile.

Nel mondo della realtà virtuale ci dobbiamo attrezzare con occhiali opportuni.

L'esploratore gentiluomo.

Educazione, scautismo e persona

GIAN MARIA ZANONI

1/26

1. Ha senso un'antropologia?

Chi è l'uomo? L'antropologia è la scienza che cerca di rispondere a questa domanda. Non è l'unica. Ma certamente è la più completa, la più "comprendente".

In realtà, durante l'età moderna e contemporanea, si sono sviluppate diverse "antropologie": un'antropologia fisica, un'antropologia culturale, un'antropologia filosofica, un'antropologia teologica... L'acuta sensibilità contemporanea, così acuta da evocare l'ansia e il disagio, ha voluto più ampie indagini ed ha moltiplicato le risposte.



Gian Maria Zanoni

è redattore della rivista «R/S -Servire» E' stato Capo Clan, incaricato regionale branca R/S, Per molti anni è stato assistant nei campi di 2° tempo di branca R/S con Vittorio Ghetti e capo campo nei Cantieri per A.E. di Colico. Ha insegnato filosofia e storia nei Licei, pedagogia e psicologia. Si è perfezionato in Metodologia dell'insegnamento filosofico presso l'Università di Padova e in Storia Moderna.

Lungo tutto il Novecento si è andata diffondendo la convinzione che le risposte semplici e chiare, che forse semplici e chiare non erano mai state, non erano capaci di risparmiare all'umanità gli orrori di guerre al limite dell'autodistruzione, i genocidi, l'ingiustizia, la povertà, la fame, le epidemie... Se l'uomo era legato alle sue componenti irrazionali assai più di quanto non si fosse mai ammesso, se le sue presunte verità erano condizionate, fin nell' interiorità, da potenze che sfuggivano al suo controllo, allora era giusto ritenere che le risposte "vere" generassero certezze e le certezze generassero mostri. Allora era meglio dirlo chiaro e forte che la verità è sempre o ingenua o colpevole, e, quindi, o pericolosa o prepotente, e che l'unica salvezza stava nell'esorcizzarla con un severo, irridente ed umile esercizio del dubbio.

Si era tornati, con maggior consapevolezza e con più sicure prove, agli inizi della nostra era. "(...) Quando Cristo disse: «Io sono venuto nel mondo per annunziare la verità», Pilato rispose: «Che cos'è la verità?». Era una risposta significativa e voleva dire: «Il concetto di verità è qualcosa di sorpassato, con cui noi non abbiamo più nulla a che fare. Noi siamo andati oltre, sappiamo che non si può dire di conoscere la



verità. Noi siamo ormai fuori da questa illusione».¹

Il rischio è che **il dubbio**, corrodendo le risposte consolidate, **renda assurdo anche il domandare**. L'ansia di conoscere si alimenta di domande, ma **perché chiedere, se non c'è risposta? Perché cercare, se nulla può essere trovato?**

Meglio limitarsi al benessere, rendendo più piacevoli i pranzi, gli svaghi e la convivenza su questo gran transatlantico del mondo, sul quale stiamo andando da secoli e sul quale continueremo ad andare. La nave ha qualche problema ai motori, la struttura ogni tanto dà segni di cedimento, ma continua ad andare. Non si sa dove vada né perché, ma, finché va, perché preoccuparsi?

Però anche i pranzi e gli svaghi, per non parlare della convivenza, non sono così piacevoli come dovrebbero. Mostrano segni di degrado, a volte s'inzeppano, talvolta svaniscono. La macchina funziona, ma sembra reggere grazie alla spinta di vecchi criteri e di sorpassate certezze. Se si abolisce qualsiasi prospettiva e ci si limita ad aggiornare, in modo intelligente, il regolamento di bordo, la nave non sembra in grado di mantenersi. La sensazione è che, senza una logica generale, tutto si sfasci.

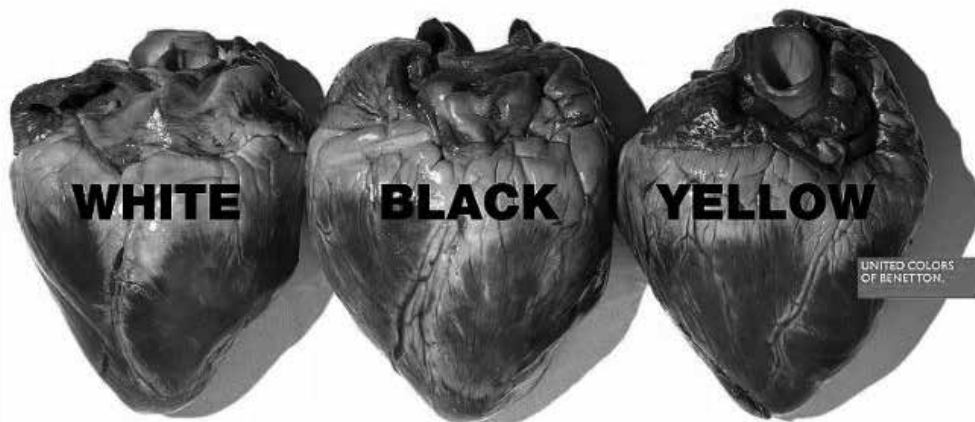
Anche i passeggeri, anzi soprattutto loro, manifestano una tendenza all'isolamento e affrontano con fatica il confronto coi loro simili.

L'uomo, perdendo una prospettiva generale condivisa, perde il suo personale significato e scivola verso l'autoannullamento.

L'abolizione della verità, che doveva aprire un mondo migliore, sembra aver solo spostato il problema, rendendo più sottile, più complessa, ma non meno cruciale, **la ricerca della salvezza**.

Per questo è necessario ricominciare a porre, forse in modo più avvertito e più prudente, certamente in modo più radicale, **la domanda sull'uomo**.

1. HEGEL, Georg W.F., *Introduzione alla storia della filosofia*, Bari, Laterza, 1991, pag.74 "Chi così parla è in realtà fuori della verità."



Chiedersi chi è colui che vuol costruire un mondo migliore, non è una pedanteria intellettuale.

Non si tratta di cercare definizioni filosofeggianti, utili ad alimentare eruditi confronti dall'esito incerto, quando non pericoloso. In questo contesto il paragone con la barca che affonda, mentre i passeggeri discutono su chi sia più adatto a turare la falla, non regge.

Il compito è troppo delicato, vasto e coinvolgente, è troppo strutturale, perché possa essere affrontato in modo sbrigativo e "presupponente". La crisi è radicale. La ricerca e la risposta non possono esserlo da meno. **Perché è sotto gli occhi di tutti che dalla risposta su "chi è l'uomo", o su chi potrebbe essere, dipende la consapevolezza di "cosa può fare" e di "cosa deve fare". In pratica sul suo futuro.**

2. Antropologia ed educazione

L'educazione, che è permanente, è ciò che consente all'uomo di mantenersi tale.

La conservazione della specie, almeno fino ad oggi, è stata garantita dall'attività riproduttiva e dall'educazione, perché, come tutti sanno, **il bagaglio istintuale che abbiamo in dotazione non è sufficiente a mantenere le nostre caratteristiche.**

Sono finiti i dinosauri, sono scomparsi gli ominidi, nulla vieta che anche la specie umana finisca o si "evolva" in una specie diversa: o distrutta dalle trasformazioni ambientali, o travolta dalla perdita, che noi oggi chiamiamo ignoranza, di quei saperi e di quelle funzionalità, che sono proprie della sua natura.

C'è oggi una significativa corrente di pensiero, non nuova, ma ricca di nuove acquisizioni, che riafferma e sottolinea la strettissima parentela dell'uomo con l'animalità. Ci viene sempre più spesso ripetuto che siamo più bestie di quanto non crediamo.

Interessanti considerazioni. Ma qual è la rivoluzione copernicana che questi nuovi saperi comportano?



Quanto varia, rispetto al passato, quello che *possiamo* e quello che *dobbiamo* fare, visto che siamo più “scimmie” di quanto pensassimo?

Val la pena di continuare il faticoso e plurimillenario processo di distinzione dai nostri cugini quadrumani o, dato che in milioni di anni ci siamo così poco distinti, lasciamo perdere ogni sforzo e invertiamo la rotta, tornando alle nostre umili origini?

Domanda tipicamente educativa, prospettiva tipicamente educativa.

Infatti, o la scoperta che le nostre “naturali” risorse sono decisamente limitate porta a considerare vano ogni sforzo evolutivo e stabilisce, una volta per tutte, che l’uomo non può superare la sua condizione animale; oppure riconosce, con giustificata meraviglia, i risultati che questa specie ha saputo conquistare con la sua pratica educativa (malgrado le limitate risorse) e afferma, con forza, la centralità e la delicatezza dell’educazione.

Perché, tante o poche che siano le nostre risorse, importanti o modesti che siano i risultati raggiunti, una cosa ci viene ripetuta in modo inequivocabile (anche da queste scoperte, anzi, soprattutto da queste scoperte): **che la nostra “dignità” non è un dato naturale, posseduto una volta per tutte.** Noi non siamo “superiori” per decreto immutabile, ma per conquista.

L’approfondita conoscenza del nostro patrimonio biologico ribadisce, se mai ce ne fosse stato bisogno, che la conquista della dignità umana è fragile, anzi fragilissima. Ad ogni nascita, ad ogni nuova generazione, tutto viene rimesso in gioco.

Mowgli è una bellissima favola: è utile ripensarla fino in fondo.

Uscire dalla giungla è stato bello e faticoso, ricaderci potrebbe essere molto facile e sicuramente orrendo. Per questo è fondamentale educare, ed educare bene.

Ma l’educazione è pratica complessa, perchè ambiziosa.

In fondo, se siamo quello che siamo, è perché non ci siamo accontentati. Se è vero che siamo il frutto di un'evoluzione, vuol dire che le generazioni precedenti hanno creato le condizioni, perché le successive fossero migliori.

Ma i traguardi sempre più ambiziosi hanno reso sempre più difficile il compito educativo.

L'apprendista stregone scopre, ogni giorno, che il vero problema non è quello di evocare immani potenze, ma di governarle. Come tutti sanno, è più facile uscire di strada e schiantarsi con un bolide di formula uno, che con una Cinquecento: è una questione di potenza. Ed è questa potenza, che sembra aumentare a dismisura, ad imporre standard di formazione sempre più elevati. Se in tempi passati **la scelta tra l'addestramento e l'educazione** poteva ancora essere un problema di sensibilità, di orientamento ideologico, di tempo, oggi diventa una scelta obbligata: la velocità e l'intensità del cambiamento rendono inutilizzabile, ancor prima che sconsigliato, gran parte dell'addestramento.

Per dominare la complessità ed il “nuovo” serve carattere, più che informazione.

Così l'educazione, che è sempre stata coinvolta nelle dinamiche dei possibili cambiamenti, anche quando venivano diluiti in decine di generazioni, si trova oggi pressata dalla necessità di formare rapidamente **un uomo nuovo, capace di dominare la complessità.**

Un compito delicato, per il quale sono necessarie prudenza e decisione: la posta in gioco è sempre più alta, ma il gioco diventa sempre più rischioso.

In pochi ambiti, come in quello educativo, è valida la massima che dice “di buone intenzioni è lastricata la strada dell'inferno” e, proprio per questo, il principio terapeutico del “primo, non nuocere”, così apparentemente modesto e rinunciatario, è invece assolutamente prezioso.

Mentre per **l'addestramento** l'esperienza è sovrana, gli effetti sono sperimentati e le eventuali variazioni tecniche danno risultati facilmente prevedibili o verificabili, per l'educazione il nesso di causa-effetto è sempre problematico. Le variabili in gioco si moltiplicano: l'educando è soggetto (nei due sensi di essere attore del processo e di subire il processo), l'educatore opera utilizzando la sua personalità (che continuamente interagisce e si modifica nel rapporto con gli educandi), l'autonomia nasce dalla fiducia e dalla libertà (cioè da elementi che appaiono in netto contrasto con le dinamiche tradizionali del rapporto educativo).

I paradossi dell'educazione, che sono il campo di battaglia di qualsiasi pedagogia, vengono esasperati dalla “postmodernità”.

L'educazione va costruita, ma l'unica educazione credibile è l'autoeducazione.

I valori vanno trasmessi, ma non c'è educazione senza autonomia e libertà.

La formazione deve essere individuale, ma non c'è crescita senza una forte comunità. ...

I successi dello scoutismo nascono dall'aver saputo affrontare e vincere queste sfide.

La sua attuale efficacia deve essere valutata in relazione al proporsi “postmoderno” di queste sfide.

Se oggi, più di ieri, serve un'organica concezione dell'uomo, perché **la malattia mortale che sembra attendere le generazioni future è la perdita d'identità**; se i saperi condivisi sono morti e ciò che accomuna in modo sempre più globale le nuove generazioni è l'incertezza su ogni prospettiva esistenziale e il ripiegamento sulla quotidianità, **si possono trovare nello scoutismo i fermenti capaci di attrezzare i giovani per vivere un destino così incerto?**

Si possono rintracciare, nelle intuizioni avute da B.- P. un secolo fa, **le linee di un umanesimo credibile** nel contesto attuale? Questo umanesimo può ancora reggere una proposta educativa coinvolgente ed efficace?

La riflessione che svilupperemo cercherà di chiarire questi aspetti, aprendo un confronto con le attuali esigenze educative, per delineare ciò che in questo senso ha sviluppato B.- P.

Il contesto è certo cambiato, e l'uomo che può affrontare le sfide contemporanee deve possedere un bagaglio che sia all'altezza dei tempi. Porremo quindi a B.- P. una serie di domande che a nostro giudizio emergono dall'attività educativa e, senza inutili nostalgie, ma con la massima attenzione interpretativa, ascolteremo le risposte.



3. Esploratore e gentiluomo

Se **la vera educazione deve sempre innescare un processo di autoeducazione**, perché solo l'autoeducazione ha garanzie di efficacia e permanenza, allora l'unico percorso corretto è quello di adottare un metodo che consenta all'educatore e all'educando di mettere le carte in tavola, nel modo più completo, chiaro e costruttivo possibile.

Ciò richiede, per l'educatore, la capacità di mostrare, sia nella teoria che nella pratica, il significato e lo scopo del suo operare. Ciò presuppone, nell'educando, la capacità di capire l'intenzionalità dell'educatore e di contribuire, sempre più efficacemente, alla sua realizzazione. Ma, in campo educativo, simili presupposti rischiano di essere semplicemente velleitari. L'educazione si rivolge all'età giovanile, e tutti sanno che il livello di comprensione è direttamente proporzionale al livello di maturità. Se non vuole essere un puro espediente retorico, **l'educazione deve trovare le tecniche capaci di comunicare, far comprendere e far vivere le prospettive proposte.**

Il **mito** è stato per la cultura umana un grande strumento di conoscenza. Fenomeni anche molto complessi sono stati descritti ed interpretati attraverso l'ideazione mitologica.

Le enfattizzazioni e i parallelismi che alimentano l'universo mitologico consentono di adottare una lettura d'insieme distaccata e partecipe al tempo stesso. Consentono una comprensione anche molto profonda, ma assai più "empatica" che razionale.

Per questo l'adozione di un mondo fantastico, tipica dello scoutismo, garantisce la comprensione e la diretta esperienza di una prospettiva antropologica che, senza nulla banalizzare, può sviluppare una grande forza formativa.

Nell'ambito del mondo fantastico dello scoutismo, vera artefice del suo realizzarsi, si muove una figura dai contorni definiti, ricca di dettagli esteriori ed interiori, è la figura dell'**esploratore gentiluomo**.

"Con il termine "*Scouting*" (Scautismo) si intendono l'opera e le qualità dell'uomo del bosco, dell'esploratore, del cacciatore, dell'uomo del mare, dell'aviatore, del pioniere, dell'uomo di frontiera."²

Questa tipologia umana, benché sia stata direttamente sperimentata da B.- P. nei più diversi contesti, benché sia stata oggetto delle sue attività in situazioni specifiche (si pensi all'incarico di comandante della Polizia sudafricana prima e dopo la pace con i Boeri³), subisce, nell'elaborazione educativa, *un processo di mitizzazione*, che consente a B.- P. di attribuire ad essa **un bagaglio di caratteristiche dalla forte valenza formativa**, senza sacrificarne la concretezza e la semplicità.

"La scienza dei boschi va assai più in profondità che non la superficiale attrattiva od imitazione di questa o quella delle più primitive tribù umane. È piuttosto la capacità comune a

2. BADEN-POWELL, *Suggerimenti per l'educatore scout*, Ancora, Milano, 1977, pag. 43

3. Pace di Vereeniging 7 giugno 1902. Cfr: BADEN-POWELL, *La mia vita come un'avventura*, Ancora, Milano, 1985, pag. 505

tutti questi popoli di leggere nel libro della natura; e la loro pedagogia si attua attraverso metodi naturali [...].”⁴

L’incarnazione di questo modello antropologico risulta così particolarmente agevole: nei contesti più vari e in età anche molto diverse: l’uomo dei boschi può essere facilmente e rapidamente impersonato, pur conservando intatta la sua carica d’idealità.

Nel modello umano prefigurato da B.- P. è rinvenibile anche una componente meno vistosa, ma altrettanto strutturale e, nei suoi intendimenti, certamente più qualificante.

L’uomo dei boschi è al tempo stesso esploratore e gentiluomo. “Il punto importante è se lo scout è lui stesso in gentiluomo: se non lo è, non rimarrà scout per molto tempo.”⁵

“Per gentiluomo non intendo un bellimbusto con ghette, monocolo e molto denaro, ma un uomo sul cui onore si può contare, un uomo retto, cavalleresco e servizievole in ogni occasione.”⁶

Questa figura (che a prima vista potrebbe essere facilmente liquidata come il frutto di un ovvio condizionamento, prodotto dall’ambiente “british” di B.- P.) è **lo strumento fondamentale con cui B.- P. sviluppa la mitizzazione dell’uomo dei boschi.**

L’immersione autentica nell’ambiente naturale, volutamente depurata da gran parte di quelle mediazioni tecnologiche, che ne attenuano l’austerità e ne falsificano la fruizione, comporta una regressione verso il primitivo. La sopravvivenza nella foresta è legata alle doti di “ferinità” che l’esploratore sa abilmente acquisire come “naturali”. Il processo di liberazione e di ritorno all’essenziale, lo spazio per una presa di coscienza più diretta delle proprie radici richiedono, però, una sensibilità più complessa e articolata: è necessaria la compresenza di più prospettive. **Così l’uomo dei boschi si completa con il gentiluomo, per essere pienamente se stesso.**

Anche la figura del gentiluomo subisce una contaminazione, benché più modesta. Gli aspetti di superficialità e snobismo, che sociologicamente le appartengono, vengono eliminati con il riferimento all’eredità dei cavalieri medievali.

“Il codice dei cavalieri medievali è ancor oggi il codice del gentiluomo”⁷ [...] Il Codice della cavalleria includeva l’onore, l’autodisciplina, la cortesia, il coraggio, un senso altruista del dovere e del servizio, e la fede religiosa come guida dell’esistenza.”⁸

4. BADEN-POWELL, R., *Taccuino*, Ancora, Milano, 1976, pag.88

5. BADEN-POWELL, R., *Taccuino*, Ancora, Milano, 1976, pag.12

6. BADEN-POWELL, *La strada verso il successo*, Ancora, Milano, 1972, pag. 91

7. BADEN-POWELL, *Suggerimenti per l’educatore scout*, Ancora, Milano, 1977, pag. 59

8. Ivi, p. 62

Parte della natura: un brevetto di osservatore permanente

ELPIDIO CARONI

Guardati intorno, scout!

Sono stati bravi, i miei Vecchi Lupi a indirizzare la mia voglia di “brevetti”. E dopo quello di “catechista”, che mi era costato poca fatica, eccomi scegliere quello di “osservatore”: dovevo impegnarmi a migliorare una dote che sapevo non possedere, ma che era certamente importante per essere un bravo lupetto, e poi un bravo scout.

Una prova da osservatore che mi fu assegnata consisteva nel fissare un fazzoletto di terra e “saper vedere”, riportando su un quaderno le cose osservate.



ELPIDIO CARONI

Nato a Genova, 17/3/1950. Ingegnere idraulico, docente ed esperto in fenomeni alluvionali. In ASCI, promessa scout nel 1963. In AGESCI, in staff di Formazione Capi RS. Fa parte della Comunità MASCI di Trieste dal 1996, ha curato Campi Bibbia ed è stato membro del CE. È attivo nella realtà interassociativa *Pattuglia Scout Music*.

Per quanto mi sforzassi, non vedevo capitare nulla di interessante: l'erba sembrava tutta uguale, pochi insetti insignificanti passavano solitari senza agguati o lotte. La mia curiosità, su cui facevo affidamento per lo svolgimento del mio compito, restava delusa.

Leggere quel terreno era diverso, e molto più difficile, che leggere un libro. Persino le voci delle enciclopedie erano più immediate, attraenti, adatte a saziare le curiosità.

Doveva passare del tempo, non poco, prima di rendermi conto che un buon osservatore ha bisogno di un'altra qualità: la gestione del tempo, la pazienza.

Comunque iVL apprezzarono il mio sforzo: ebbi la specialità. Ma con essa restò anche la convinzione di non essere un buon osservatore e di aver sempre bisogno di esercitarmi.

Apri l'occhio fratello scout, questo mondo che è intorno a te è una cosa meravigliosa da scoprire.

*Socchiusi gli occhi, sto
supino nel trifoglio,
e vedo un quadrifoglio
che non raccoglierò.*



Osservare la natura non è come stare alla finestra a guardare le cose, la vita, che passano dall'altra parte del vetro.

La vita dei boschi, il contatto con la natura ti insegnano altro. Far veglia alle stelle o al fuoco, fare silenzio e ascolto, consolidare le amicizie con un gioco, una danza, un canto, sono modi per immergersi, sentirsi insieme, un tutt'uno.

Riuscire a catturare un ghio e chiuderlo nella cassa di squadriglia e la mattina seguente ritrovarsi con un foro nella cassa: riderci sopra e scoprirsi solidali con il ghio. La cassa resterà col foro e con un racconto in più da tramandare.

Posso essere in comunità o posso essere in disparte, con gli occhi socchiusi. E sto! Sto con loro, con le persone: ci sono io, ci sono loro. È come condividere l'indicibile Nome di Dio: **Io (ci) sono**; scoprirlo, inciso nella nostra anima.

La vita dei boschi mi aiuta a fare anche un altro passo: sto con le stelle, col fuoco che *mi racchiude tutto a sé*.... sto nel trifoglio.

Spero che chi mi legge abbia visto *Dersu Uzala*, il film di Kurosawa (1975).

Il "piccolo uomo delle grandi pianure", cacciatore ed esploratore per l'esercito russo, fa da guida ad una spedizione di rilevamento cartografico attraverso un territorio di foreste e praterie, praticamente spopolato. Da cacciatore, vive con rispetto l'ambiente perché lo conosce; egli riconosce, insito in tutto, animali, vegetali e minerali, una propria "anima", una ragione d'esistere.

Noi, formati all'avidità del mondo occidentale, percepiamo la caccia come attività predatoria, aggressiva, irrispettosa, iniqua perché esercitata con un macroscopico divario di forze. E faticiamo a comprendere un mondo in cui preda e cacciatore vivono una medesima realtà, connotata da necessità e tragedia, disponibile anche all'inversione dei ruoli.

Il mio "stare" nella natura, nel trifoglio, si compiace nel vedere una cosa rara, un quadrifoglio, e nel lasciar allontanare da sé l'impulso di appropriarsene: non lo raccoglierò.

Dopo, mi darò anche delle ragioni di questo "non gesto", di questa sospensione: la fatuità



della superstizione legata all'oggetto porta-fortuna, l'altruismo di lasciare che anche altri possano fare la scoperta, la soddisfazione di lasciar proseguire una vita, pur se vegetale. Ma questo viene dopo. Prima c'è il saper "stare".

Di recente mi è stata proposta una variazione al testo del canto liturgico "Accogli, Signore, i nostri doni". Anche se, in prima battuta, potrebbe apparire poco rispettosa, lascia da pensare circa il confronto tra la generosità di Dio che si fa povero (che nel Suo sabato si allontana dalla Sua creazione e **c'è** a osservarla, amandola) e la presunzione di noi uomini, che della natura ci appropriamo. Varrebbe la pena riconsiderare in questa luce il valore della proprietà privata.

*Accogli, Signore, i nostri doni / in questo misterioso incontro
fra la Tua povertà / e la nostra "grandezza".*

*Qui su l'arida schiena
del formidabil monte
sterminator Vesevo,
la qual null'altro allegra arbor nè fiore,
tuo cespi solitari intorno spargi,
odorata ginestra*

Lo scout, che ama e rispetta la natura, quale reazione, quali sentimenti prova nei confronti

di una natura *rischiosa*. La paura primordiale dell'essere aggredito da animali (forse, primo fra tutti, dall'animale *uomo*), il timore per eventi naturali straordinari che travolgono le nostre capacità di controllo e difesa, quali tracce profonde lasciano nel nostro istinto? Sono immune dalle paure che emergono dal mio profondo quando mi interpellano per la reintroduzione dell'orso o del lupo nelle nostre montagne?

Amore e rispetto sono le cifre caratteristiche del nostro comune sentire di scout.

Nelle mie lezioni introduttive ai corsi di "Protezione idraulica del territorio", mi sforzavo di sottolineare due aspetti rilevanti per il nostro approccio con la natura.

1) La tentazione della semplificazione ci induce a incasellare la natura come una serie di "cartoline" statiche, in cui inquadrano il paesaggio e la nostra presenza in esso. In realtà, la natura è in continuo movimento e trasformazione; un lungo film, di cui l'esperienza accumulabile nell'arco di una vita non costituisce che un brevissimo videoclip. Non è possibile capire la natura basandoci solo su quello che abbiamo sperimentato; dobbiamo usare la scienza per ricostruire, per quanto ci è possibile, l'intero film, abbandonando la tranquilla certezza delle cartoline e accettando umilmente (so di non sapere) le complessità dei fenomeni naturali.

2) In natura non ci sono *dissesti*! Ciò che chiamiamo dissesto naturale è, in realtà, la nostra incapacità attuale o antecedente di capire l'evoluzione del paesaggio. Ragione per la quale abbiamo preso decisioni sbagliate, vuoi per difetto di informazione, vuoi per incapacità di interpretazione o, a volte, purtroppo, per malafede alimentata da bramosia di possesso.

Povera Longaron, povera Longaron, povera Longarone!

Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Dio non viene per intimorirci con la violenza delle forze della natura! "Non abbiate paura" è il dolce, cullante, ritornello di tutti i Vangeli, della *Buona Notizia* che Gesù ci ha fatto conoscere per vedere il vero volto di Dio.

Ciò non significa che non si debba guardare con *rispetto* il mondo che ci circonda. E che non si debbano anche considerare con attenzione i cambiamenti che, con il suo comportamento, il genere umano introduce nelle traiettorie dell'evoluzione del pianeta, casa nostra.

Penso che i cambiamenti non costituiscano, per il solo fatto di essere una mutazione del presente, un peggioramento. Anche la natura senza presenza d'uomo è soggetta a mutamenti: pensiamo soltanto alla deriva dei continenti, all'innalzamento delle creste montuose, come Monte Bianco o Himalaya, all'evoluzione delle specie. Da parte dell'uomo, ciò che serve è mantenere un principio di prudenza, cautela e osservazione dei "messaggi di ritorno" che la natura invia ad ogni intervento antropico.

Infatti la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio, perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, non senza speranza però che la creazione stessa sarà anch'essa liberata dalla servitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

PREMESSA. I NOSTRI DIRITTI

Le palesi atrocità della Seconda Guerra Mondiale hanno dimostrato in modo drammatico a che punto la singola persona fosse indifesa di fronte al potere di Stati violenti e fondamentalisti e non potesse invocare la protezione internazionale: era necessario porre fine a questo arbitrio. Inoltre, dopo due Guerre Mondiali devastanti nel giro di 50 anni, si cercava un sistema che potesse creare pace e sicurezza durature. Questo sistema doveva avere le proprie fondamenta nei diritti umani.

I diritti umani sono diritti globalmente riconosciuti a ogni persona, oltre ogni ideologia e appartenenza religiosa, a salvaguardia della dignità umana. Essi dovrebbero rispondere alla necessità di organizzare la convivenza tra tutte le persone garantendo la massima libertà individuale possibile e trovando un equilibrio tra gli interessi delle singole persone e nei confronti della collettività.

L'idea di libertà, uguaglianza e dignità umana riveste un ruolo centrale, così come il riconoscimento dei diritti individuali a tutela da abusi di potere e sfruttamento. I diritti umani sono considerati una condizione indispensabile per la pace, la sicurezza e lo sviluppo sostenibile.

I diritti umani mirano a proteggere la dignità di ogni essere umano. La Dichiarazione dei diritti umani è stato un primo passo per porre le basi di valori universali condivisi a garanzia del rispetto di diritti che spettano a ogni essere umano e di conseguenza di tutte le collettività. Oggi la storia ci mostra come queste scelte rischiano di essere dimenticate e di ignorate proprio dal rinascere di processi politici ed economici che le hanno create. Per non dimenticare riportiamo di seguito il testo della Dichiarazione dei diritti umani.

A.V.

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI

Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 10 dicembre 1948

Preambolo

- Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;
- Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;
- Considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;
- Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;
- Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà;
- Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali;
- Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'ASSEMBLEA GENERALE

proclama

la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

1. Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.

2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisca reato secondo il diritto interno o secondo il diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.
2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.

Articolo 14

1. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni.
2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.
2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.
3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17

1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri.
2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.
2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.
3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.
2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.
3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.
4. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25

1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.
2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Articolo 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.
2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.
3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.
2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29

1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

Paesi firmatari

La Dichiarazione universale dei diritti umani venne votata dall'assemblea formata in quel momento da 58 paesi.

- 48 di essi si dichiararono a favore e firmarono il documento: Afghanistan, Argentina, Australia, Belgio, Birmania, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Costa Rica, Cuba, Danimarca, Ecuador, Egitto, El Salvador, Etiopia, Filippine, Francia, Grecia, Guatemala, Haiti, Islanda, India, Iran, Iraq, Libano, Liberia, Lussemburgo, Messico, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Pakistan, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Siam, Svezia, Siria, Regno Unito, Stati Uniti d'America, Turchia, Uruguay e Venezuela.
- 8 paesi si astennero: Arabia Saudita, RSS Bielorussa, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Unione Sovietica, Sudafrica e RSS Ucraina.
- 2 paesi non parteciparono al momento del voto: Yemen e Honduras.
- Nessun paese votò contro.

(Nota: L'Italia non partecipa al voto perché non era membro dell'ONU.

Nel 1945 l'Italia resta esclusa dalla Conferenza di San Francisco e dalla fondazione dell'ONU a causa del suo passato bellico. Nel 1952 il paese ottiene lo status di membro osservatore presso le Nazioni Unite.

Nel 1955 si sbloccano i negoziati internazionali e l'Assemblea Generale approva all'unanimità l'ingresso italiano).



La bellezza delle diversita': Malgré tout

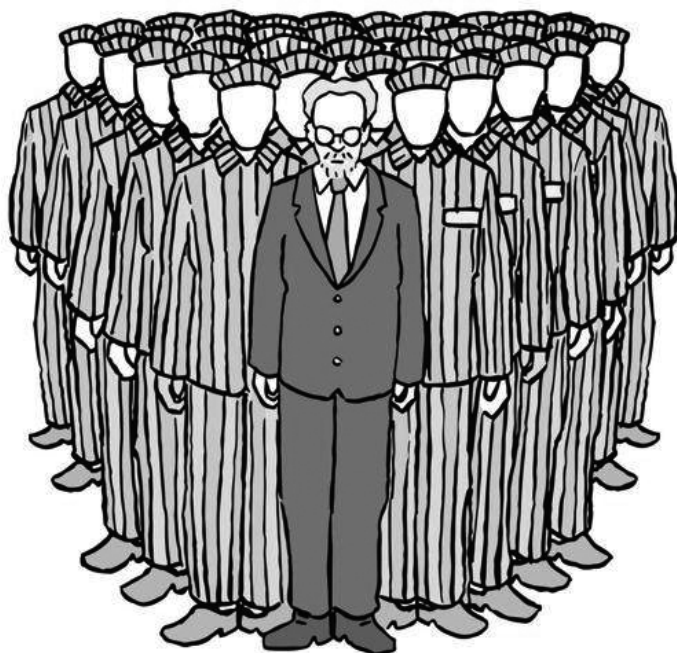
ERMANNO RIPAMONTI

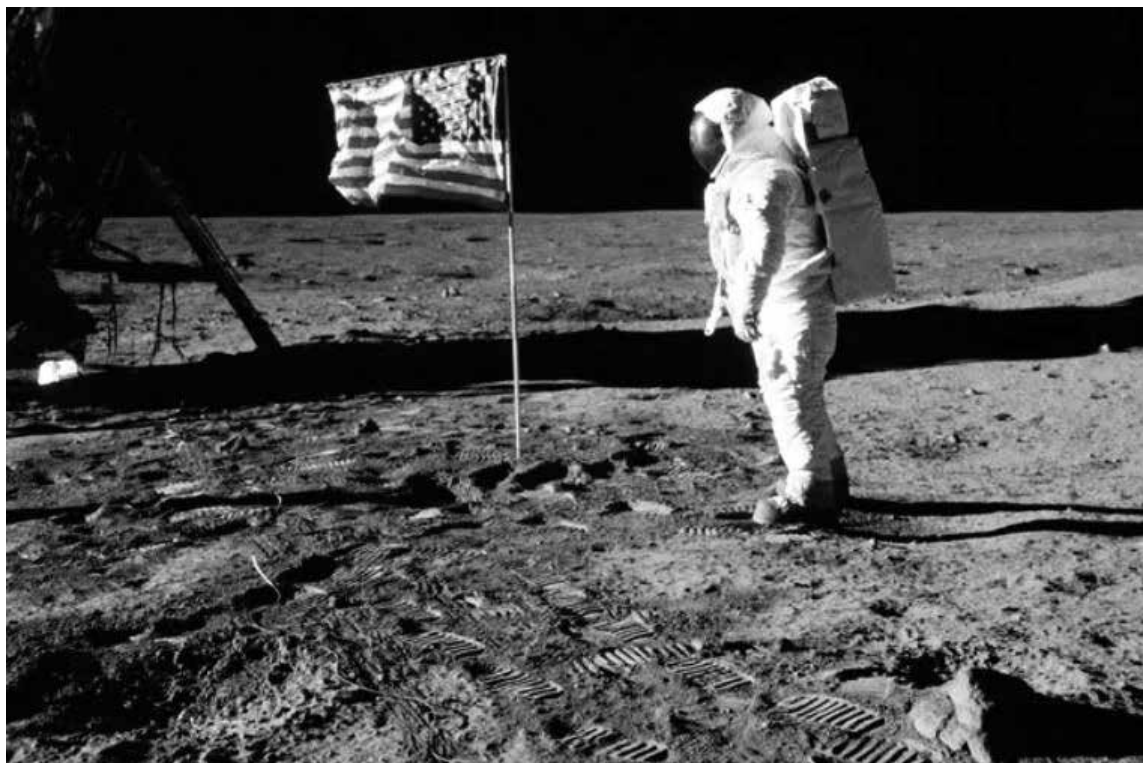
I/26

“Malgré tout”, dal francese: malgrado tutto. È l'espressione che negli anni '50 venne coniata, soprattutto in Francia, per indicare i ragazzi e le ragazze che venivano accolti nelle associazioni di scout e di guide malgrado i loro deficit di varia natura (fisici, sensoriali, psichici...), “malgrado tutto” appunto.

Per essi, secondo le logiche organizzative del tempo, si diede luogo, in unità speciali, ad adattamenti metodologici e di tecniche per rendere lo Scautismo compatibile e nel tempo stesso promotore di evoluzione della persona, pur con le sue caratteristiche “disabilitanti” e la tipologia dei suoi deficit. A livello nazionale si creò anche un Settore specifico, con compiti di raccordo e di approfondimento pedagogico e metodologico.

Io stesso feci il mio Noviziato, la mia Promessa scout e tutta la mia Progressione personale educativa da Esploratore e da Rover in un Gruppo M.T. (Malgré tout), il Milano 16⁰, e fui





dal 1965 al 1968 Incaricato Nazionale per lo Scouting di Estensione: così si chiamava il Settore nell'Associazione scoutistica cattolica italiana di allora (l'ASCI).

Estensione dello Scouting (o del Guidismo, a seconda del genere di appartenenza, uomini o donne che costituivano l'associazione) a persone con deficit! Se da un lato si pensava, in fondo, di seguire l'esempio di B.P. stesso, nei primi decenni del secolo scorso, (che faceva ricoverare in ospedale i suoi soldati malati o feriti in camere con finestre dal davanzale basso perché dai letti potessero vedere le esercitazioni dei loro commilitoni con tutti i vantaggi derivanti dal sentirsi in qualche modo partecipi nonostante la degenza), dall'altro — secondo la logica e l'espressività del tempo — si riteneva opportuno, come impegno socio politico del Movimento Mondiale Scout e dell'Associazione Mondiale delle Guide, "estendere" l'opportunità della proposta di educazione e di vita dello Scouting anche a chi meno incarnava — appunto a causa dei suoi deficit — la tipologia dell'uomo di frontiera, self made man... molto vicino ai pompieri di Ground Zero.

Negli anni '70 anche i Movimenti mondiali degli Scouts e delle Guide risentirono positivamente del fenomeno della deistituzionalizzazione delle strutture "a parte", specifiche e a volte segreganti, e, conseguentemente si attivarono per l'integrazione sociale, scomparvero i Settori organizzativi dello Scouting d'Estensione e i ragazzi che presentavano problematiche personali e che fino ad allora venivano accolti nelle Unità M.T., vennero integrati nelle normali Unità dei "sani".

Sul piano dei contenuti, con l'adozione dei Progetti Educativi di Gruppo e Individuali e le P.P. (Progressioni Personali) ci si collocò ancor più nell'alveo della più attenta tradizione pedago-

gica cristiana fondata sul pensiero di Maritain e l'esperienza pedagogica di Mounier; fondatore del personalismo comunitario che prevede lo spazio per la crescita nel gruppo del singolo con le sue personali caratteristiche evolutive di tempo e di modi e di eventuali deficit.

In fondo fu un'anticipazione di integrazione e di risposta ai bisogni educativi individuali, "speciali" (come vengono attualmente chiamati: B.E.S.) o non.

"Tutto bene, quindi? Dipende.

Personalmente già dagli anni '60 ho avuto la possibilità di essere a pieno integrato nel Movimento scout, di assumere responsabilità educative e organizzative di quadro di vario livello e genere: da quelle educative di Capo Branco fino a responsabilità nazionali e internazionali, tutto bene, quindi? Dipende.

Credo che nelle associazioni di Scouts e di Guide, inevitabilmente — a volte loro malgrado — specchio del sistema sociale di cui fanno comunque parte, sia ancora diffuso il pregiudizio e lo sconcerto che ha portato Laura Bertelè(1), in altro contesto, a scrivere: "Che cosa distinguerebbe i sani dai malati se uno spastico potesse dare direttive, insegnare a dei sani? O un mongoloide studiare, fare sport?"

"Malgré tout" è stato a volte tradotto come "A ogni costo", che — ovviamente — non ne è la traduzione letterale, e non lo è nemmeno a senso. "Malgré tout" (=malgrado tutto) vuol dire "nonostante tutto" (nonostante le diversità, i deficit...), "nonostante" la specificità della persona, e non vuol dire ostinatamente, in modo quasi delirante, sicuramente "a ogni costo", a costo di tutto?

2. Un nuovo modo di vivere il "vicino" e il "lontano".

Odiernamente si hanno informazioni, si dice, "in tempo reale" (cioè immediatamente, come cronaca perciò in contemporanea, "in diretta") sugli accadimenti in terre lontane (esempio il Giappone rispetto all'Italia), mentre solo domani, cioè con tempi molto più dilazionati, si avrà probabilmente notizia sugli accadimenti nell'immediato hinterland del luogo in cui siamo attualmente.

Ne deriva **un sovvertimento delle categorie logiche e psicologiche del vicino e del lontano della cui virtualità non si ha pericolosamente nemmeno la percezione, se non assai di rado.**

Ad esempio, si rendono conto di ciò gli insegnanti di storia e di geografia e di educazione fisica?

Nel medesimo modo, ancora se non assai di rado, non ci si rende conto che i fenomeni migratori, in Italia, e a partire dall'Italia anticipati già a cavallo del diciannovesimo e il ventesimo secolo in direzione degli Stati Uniti d'America, o dell'America latina, o dell'Australia, o del Belgio, della Francia, della Germania e poi proseguiti all'interno dei confini italiani, dal sud al nord e dall'est all'ovest (in parole da Sicilia, Calabria, Puglia e Campania Piemonte e Lombardia e dalle tre Venezie verso il Piemonte e la Lombardia), sono ora intercontinentali in senso inverso (dall'America Latina, dall'Africa, dall'Asia e dall'Europa centro orientale verso l'Europa occidentale).

Non sempre noi Italiani ci ricordiamo di essere stati fino a pochi decenni fa un popolo di migranti. Tali movimenti hanno avuto almeno un precedente, in una prospettiva analogica, nelle cosiddette invasioni barbariche (absit iniuria verbis!). Nel caso che il sostantivo

“invasioni” e l’aggettivo “barbariche” accrediti una lettura e una risonanza negativa nella sensibilità affettiva e linguistica del lettore, si vuole qui rimarcare che questi spostamenti intercontinentali e infracontinentali di masse umane, che hanno un precedente nell’alto Medioevo, possono, come quelli, dar luogo a nuove culture e a nuove razze (autorevolmente da anni si parla di “meticcio”) come conseguenza della commistione di etnie e culture, ma anche religioni fra di loro diverse.

Vi è, pertanto, l’urgenza di imparare in modo diffuso fra la gente della nostra epoca odierna a “contestualizzare criticamente gli avvenimenti”, senza alcun irenismo o problematicismo sterile di maniera. Quindi, non una contestualizzazione di comodo, come accade quando anche personaggi importanti della Chiesa cattolica giungono a “contestualizzare” in modo indulgente anche bestemmie espresse da un Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana.

Per converso, si fratta di superare la “paura del cambiamento” provocato da fatti e fenomeni spesso apparentemente nuovi.

Contestualizzare significa avere memoria storica, sia a breve che a medio e a lungo termine. Non così fanno, ad esempio, “negazionisti” di vario genere di fronte a fatti contemporanei evidenti o del passato. Ad esempio, la data del 27 gennaio di ogni anno non può non farci ricordare il 27 gennaio 1945 di Auschwitz! Da qui il “Giorno della Memoria” per ricordare la fine della Shoah con l’abbattimento dei cancelli di quel campo di sterminio.

La memoria ci aiuterebbe a riconoscere altri campi di sterminio... anche contemporanei! E quand’anche non si giungesse a tanto, ci aiuterebbe ad avere maggiori e migliori capacità di discernimento nella nostra vita odierna e quotidiana a partire dalle scelte politiche e dalle persone che le devono attuare e dalla capacità di valutare le informazioni che ci vengono fornite in modo esplicito o, ancor più, subdolo.

Ci sono alcuni temi o problemi che a titolo esemplificativo e in modo non esaustivo possono essere citati per una miglior comprensione, partendo induttivamente dal “caso”.

È illuminante quanto scrive Graziella Favaro a proposito di quello che potremmo definire come “un lontano che sperimentiamo come vicino”: adulti e bambini che devono vivere e crescere con due lingue (2)

L’età anziana nel nostro mondo occidentale, con assetti familiari che non ne prevedono la presenza e con bisogni nuovi posti dal prolungamento della durata della vita e che incidono negativamente sull’autonomia e pongono che potrebbero anche essere positive, se avessero una risposta facilitante la loro espressione, per una vita ancora attiva e forse utile alla collettività. Verrebbe da dire: “Bello il ‘vecchio’ sempre a patto che non sia il (nostro!) nonno!”

In una società in cui impazza il *vintage*, gli anziani veri sono considerati un ostacolo al progresso e, adolescentialmente, da rottamare.

I mimetismi che si esprimono tanto nel contesto occidentale quanto in quello terzomondiale, ad esempio afro-americano. Scrive il giornalista camerunese Eyoun Nangué sul numero di novembre 2013 della rivista dei Missionari del PIME Mondo e Missione: “La parola nappy viene dalla contrazione (n.d.a.: sarebbe forse più esatto dire “fusione”) dalle parole inglesi Nature e Happy: Nasce dal desiderio di una parte degli afro-americani di mettere fine alla mania di un numero sempre maggiore di donne di stirarsi i capelli. Per farlo, utilizzano prodotti di tutti i tipi, mettendo talvolta in pericolo il loro cuoio capelluto.

E si domanda: 'Dopo il ritorno al capello naturale è tempo di metter fine anche allo sbiancamento della pelle? Si pensi al cantante Michel Jackson... E aggiunge: "Se l'orgoglio nappy portasse a un movimento analogo per restituire nobiltà anche alle pelli africane naturali, già questo salverebbe milioni di neri in tutto il mondo dalla tentazione di cambiare colore. A questo punto lo slogan potrebbe essere: Sono nappy, sono nero e ne sono fiero".⁽³⁾

Sarebbe una conquista grande, perché il bisogno di appartenenza che si manifesta con i mimetismi e la carenza di discernimento e di memoria storica anche a breve termine, è molto forte ed è la cifra che può far correttamente comprendere la ricerca e l'adesione spesso a mondi chimerici: ne sono evidentemente conferma deprecabile la partecipazione a movimenti politici che portano egoisticamente alla deriva interi popoli. Se si torna all'Africa (ma è ingeneroso limitarsi a quel continente!) "spesso i politici africani hanno un modo di vivere e pensare molto diverso da quello dei popoli che devono governare", Non di rado ciò succede anche con il clero, soprattutto quando ha compiuto studi in Europa o negli U.S.A. "Essi non sono né pienamente africani, né pienamente occidentali. Sono sradicati dalla cultura e dalla realtà quotidiana della maggioranza degli africani".

In ogni caso "di fronte al cambiamento non ci si difende rifugiandosi nella nostalgia di un passato migliore, ma non vale neanche la resa alle novità, senza filtro critico. Il cambiamento deve provocare, prima di una reazione, una riflessione" ⁽⁴⁾.

Note:

(1). Laura Bertelè, Il Linguaggio emozionale del corpo, Ed. Baldini Castoldi, Dalai, Milano, 2003, p. 65

(2). Graziella Favaro, Crescere con due lingue: la diversità linguistica nella scuola dell'infanzia multiculturale, Centra COME, Milano 17 M, p. 13

(3). Toure Arnaud* Lo mia Africa disorientata — La nuova generazione è stretta tra tradizione, eredità coloniale e globalizzazione, Mondo e Missione, novembre 2013, pp. 18, 19 2013

(4). I. Fiorin, Pensare la scuola, Editoriale Tuttoscuola e multimedia. Roma 2013.

SALMO 8**LA GLORIA DI DIO E LA DIGNITÀ DELL'UOMO**

Salmo. Di Davide.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure, l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;

tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.



DALLA LETTERA DI PAOLO APOSTOLO AI FILIPPESI

(2, 6-11)

INNO A CRISTO UOMO E SIGNORE

Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio.

Ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo,
divenendo simile agli uomini.

Apparso in forma umana,
umiliò se stesso facendosi obbediente
fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome.

Perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra.

E ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre.



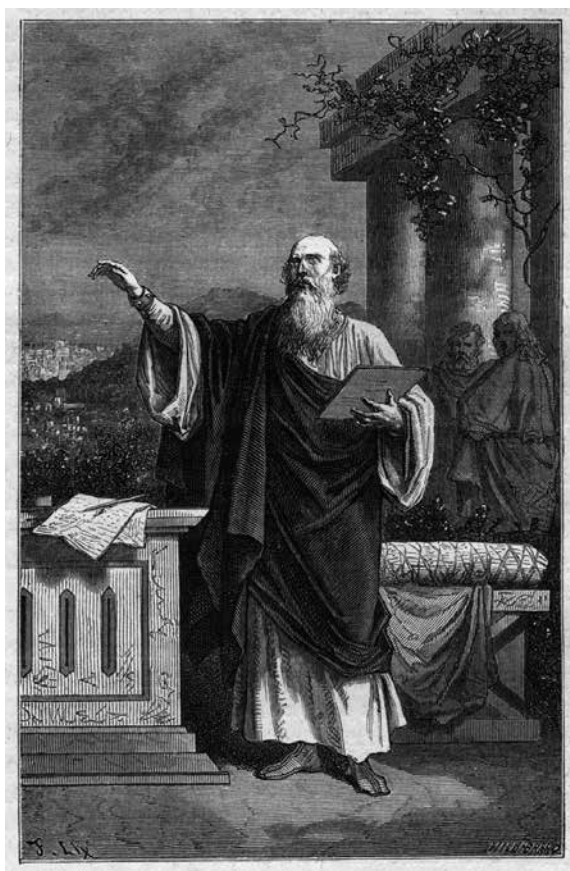
(Ireneo di Lione, Contro le eresie 4,20,5-7).

LA GLORIA DI DIO È L'UOMO VIVENTE

“Coloro che vedono la luce sono nella luce e partecipano del suo splendore. Allo stesso modo, coloro che contemplano Dio sono in Dio, partecipando del suo splendore. Perché lo splendore di Dio vivifica!

Perciò il Verbo divenne dispensatore della grazia paterna a vantaggio degli uomini, per i quali ha stabilito così grandi economie, mostrando Dio agli uomini e presentando l'uomo a Dio: salvaguardando l'invisibilità del Padre affinché l'uomo non divenisse disprezzatore di Dio e avesse sempre un punto verso il quale progredire, ma nello stesso tempo mostrando Dio visibile agli uomini per mezzo delle molte economie, affinché l'uomo, privo totalmente di Dio, non cessasse di esistere.

Infatti **la gloria di Dio è l'uomo vivente**, e la vita dell'uomo è la manifestazione di Dio. Ora se la manifestazione di Dio che avviene attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, molto più la manifestazione del Padre mediante il Verbo darà la vita a coloro che contemplano Dio



ESSERE UMANI

Oggi la gente ti giudica,
per quale immagine hai.
Vede soltanto le maschere,
e non sa nemmeno chi sei.

Devi mostrarti invincibile,
collezionare trofei.
Ma quando piangi in silenzio,
scopri davvero chi sei.

Credo negli esseri umani.
Credo negli esseri umani.
Credo negli esseri umani
che hanno coraggio,
coraggio di essere umani

Credo negli esseri umani.
Credo negli esseri umani.
credo negli esseri umani
che hanno coraggio,
coraggio di essere umani.

Prendi la mano e rialzati,
tu puoi fidarti di me.
Io sono uno qualunque,
uno dei tanti, uguale a te.

Ma che splendore che sei,
nella tua fragilità.
E ti ricordo che non siamo soli
a combattere questa realtà.

Credo negli esseri umani.
Credo negli esseri umani.
Credo negli esseri umani che hanno
coraggio,
coraggio di essere umani.

Credo negli esseri umani.
Credo negli esseri umani.
Credo negli esseri umani che hanno
coraggio,
coraggio di essere umani.

Essere umani.
L'amore, amore, amore
ha vinto, vince, vincerà.
L'amore, amore, amore
ha vinto, vince, vincerà.

L'amore, amore, amore
ha vinto, vince, vincerà.
L'amore, amore, amore,
ha vinto, vince, vincerà.

Credo negli esseri umani.
Credo negli esseri umani.
Credo negli esseri umani che
hanno coraggio,
coraggio di essere umani.

Credo negli esseri umani.
Credo negli esseri umani.
Cedo negli esseri umani che hanno
coraggio,
coraggio di essere umani.

Essere umani.

(Marco Mengoni)

ARGOMENTI/FOR INTERNATIONAL SCOUTING

Argomenti abstracts has the aim to give awareness about what scout movement means and is now reflecting in Italy. Scout is for everybody but in particular for all scout associations and international federations to become conscious of scout development and culture; an educational proposal that starts from boys and girls, but as education, is endless. It also applies to adults and all those who believe that “semel scout semper scout”.

Scouting is a worldwide movement and as such we want it to cross borders not only with meetings such as Jamborees and international assemblies, but also as a thought and reflection on the educational method. BP did not want scouting to end with him, but to be renewed and continually adapted to the times and people. We also look forward to responses and written contributions from all our scout and non-scout readers on the published topics.

ECCE HOMO

WHAT MAKES US HUMAN IN THE PRESENT.

Anthropology and Scouting.



HOW DEFINING OURSELVES AS HUMAN WILL SAVE US (OR CONDEMN US)

VAVASSORI

Discussing anthropology today is meaningful because the discipline has shifted from the study of distant populations to the critical analysis of our own society, technology, the environment, and global crises. New fields of study are emerging—such as the environment and the Anthropocene, the analysis of the relationship between humanity, nature, and the climate crisis, and the realm of technology and the digital—introducing the study of artificial intelligence, algorithms, and new spaces for online interaction.

Societies are transforming, and new social and political questions are transcending rigid, ethnocentric worldviews. A need is emerging for cultural mediation that offers key tools for managing the complexity of multicultural societies and better interpreting change, while also explaining how the identities of new social groups transform or coexist over time.

Although B.P. and the various Scout associations that followed him never wrote a formal treatise on “Scout anthropology,” a reading of the many published pedagogical texts reveals that Scouting has developed a clear description of values and cultural elements that can indeed be defined as “Scout anthropology.” Just as every pedagogical method embodies a distinct cultural nature and a specific vision regarding the kind of man or woman it seeks to nurture—and the type of society it aims to serve—so too does Scouting.

In essence, Scout anthropology is a vision of humanity and life grounded in strong faith in human potential, the individual’s capacity for self-education, conscious optimism, openness to and service of others, and a profound connection with nature; it rejects a worldview centered solely on human frailty or the status quo. Key pillars include:

- Faith in the positive: viewing the individual and history with an abiding sense of hope and a commitment to building the good;
- The Law and the Promise: practical codes that reflect this ethical vision and the values associated with the individual;
- Valuing the physical and spiritual dimensions: regarding the person as a holistic whole to be developed through body, mind, civic duties, and faith or the search for meaning;
- Relationships and nature: the individual grows fully by encountering others without discrimination and by living within the natural world.

The framework encompasses: an active pedagogy in which the Scout method adapts this vision to every stage of growth, from childhood to adulthood; and a foundation—whether Christian or secular—of universal values (in Catholic Scouting, these are linked to Gospel values, whereas in secular Scouting, they embrace universal rights and freedom of thought). Finally, it emphasizes that the individual’s process of self-education is constant and continuous, extending into maturity through adult education that is both personal and communal.

THE VISION OF THE PERSON AND SOCIETY IN THE SCOUT PROPOSAL

ROBERTO D'ALESSIO

The article describes the vision of humanity and society developed within the world's leading extracurricular educational movement, from its origins to today.

The underlying idea is that Scouting cannot be reduced to the Scout method, or worse, to specific group activities in the natural environment, but is a comprehensive education based on solid philosophical, religious, pedagogical, and methodological foundations. The personal orientation toward a happy life opens up to the collective dimension of making others happy as an essential condition for success.

The courageous and supportive person is the cornerstone of a free, just, and inclusive society, which is experienced in the Scout experience.

A new earthly citizenship and a global pact for education appear to be the possible goals for the movement's second 100 years.

THE GENTLEMAN EXPLORER. EDUCATION, SCOUTING, AND THE INDIVIDUAL

GIANMARIA ZANONI

The human ideal envisioned by B.-P. also contains a less conspicuous component—one that is nonetheless equally structural and, in his view, certainly more defining.

The woodsman is both an explorer and a gentleman. “The important point is whether the Scout is himself a gentleman: if he is not, he will not remain a Scout for long.”

“By gentleman, I do not mean a dandy in spats and a monocle with plenty of money, but a man whose word of honor can be trusted—an upright, chivalrous man, ready to be of service on every occasion.”

This figure—which at first glance might easily be dismissed as the product of obvious conditioning by B.-P.'s “British” background—is the fundamental instrument through which B.-P. develops the myth of the woodsman.

Authentic immersion in the natural environment—deliberately stripped of the technological mediations that soften its austerity and distort the experience of it—entails a regression toward the primitive. Survival in the forest depends on qualities of “wildness” that the explorer skillfully acquires as if they were natural. Yet, the process of liberation and the return to essentials—the space for a more direct awareness of one's roots—require a more complex and nuanced sensibility; a combination of perspectives is necessary. Thus, the woodsman is completed by the gentleman, allowing him to be fully himself.

The paradoxes of education—the very battleground of any pedagogical approach—are exacerbated by “postmodernity.”

Education must be constructed, yet the only credible form of education is self-education. Values must be transmitted, yet there is no education without autonomy and freedom.

Personal development must be individual, yet there is no growth without a strong community...

The success of the Scouting movement stems from its ability to confront and overcome these challenges.

Its current effectiveness must be evaluated in light of the “postmodern” nature of these challenges.

If today—more than in the past—we need a coherent vision of the human being, given that the fatal malady awaiting future generations appears to be a loss of identity; if shared bodies of knowledge have vanished, and what increasingly unites new generations on a global scale is uncertainty regarding any existential outlook and a retreat into the mundane; can we find within Scouting the seeds capable of equipping young people to navigate such an uncertain destiny?

Can we discern, in the insights B.-P. had a century ago, the outlines of a humanism that remains credible in today’s context? Can this humanism still underpin an engaging and effective educational approach?

The following reflection seeks to clarify these aspects by engaging with current educational needs and outlining the concepts B.-P. developed in this regard.

The context has certainly changed, and the individual capable of facing contemporary challenges must possess a skillset suited to the times. We will therefore put a series of questions to B.-P.—questions that, in our view, arise from educational practice—and listen to the answers without pointless nostalgia, yet with the utmost interpretive care.

WOMEN AND SCOUTING. FEMININITY AND GENDER EQUALITY IN THE SCOUTING APPROACH

VILMA MARCHINO

When applied to women, **Ecce Homo** takes on the emphasis of “Behold the person”: an invitation to see the woman in her full humanity—beyond stereotypes and superficial judgments—and to recognize her inner strength, self-awareness, sense of responsibility, and capacity to build relationships, educate, lead, and blaze new trails in society.

For a woman with a background in Scouting, this theme resonates deeply. Scouting teaches one to distinguish what truly matters from the superfluous, to place oneself at the service of others in a practical way, to take responsibility for one’s own path and the common good, to grow through genuine relationships, and to live authentically and consistently with who one is. In this light, **Ecce Homo** calls to mind a presence that is real, steadfast, and capable of care, courage, and leadership. For those involved in Scouting, these Gospel words invite us to recognize the dignity of the person in their entirety and bring to the fore a femininity that is authentic, strong, and generative—capable of autonomous and authoritative service within the community and society.

MASCI, founded in 1954 and progressively opened to women, demonstrates today how adult women can experience Scouting as mature agents of lifelong learning, active citizenship, and social witness. Here, the positive value lies in the opportunity for lifelong growth,

the integration of faith and civic engagement, the experience of community as a source of mutual support, and the translation of service into a tangible presence within the local area, the Church, and society. On this journey, the path becomes an inner mindset, the community a place of growth, and service a daily witness. The “perspectives” offered by MASCI’s current programmatic direction also help deepen this vision: the wholeness of the person calls for viewing women in the richness and coherence of all their dimensions—human, spiritual, relational, and civic; the perspective towards others highlights the vocation to encounter, care, listening, and the building of bonds; freedom and responsibility call for the ability to make conscious choices, undertake commitments, and participate maturely in communal life; finally, hope makes visible a female presence capable of generating trust, guiding the journey, and preserving a sense of the future even amidst present difficulties. In this way, MASCI recognizes the adult female Scout—on equal footing with her male counterpart—not merely as a participant, but as a presence capable of harmonizing inner depth, community life, social responsibility, and Gospel witness.

GIÀ PUBBLICATI

aprile/2017	E chi è il mio prossimo? (Lc 10,29)
luglio/2017	I poveri e gli esclusi ci interrogano
ottobre/2017	"La preghiera è il respiro dell'anima"
gennaio-febbraio/2018	Laudato Si' due anni dopo: un cantiere aperto per la salvezza del Creato
marzo-aprile/2018	Una Comunità per la Persona, per il Movimento, per il mondo
luglio agosto/2018	"Attenti e sensibili al cambiamento" (Roma, 11-12 novembre 2017)
novembre dicembre/2018	"La forza del lievito" Impegnarsi per la democrazia, impegnarsi per il bene comune.
gennaio-febbraio/2019	Tre parole per il Lavoro: formazione, educazione, accompagnamento
marzo-aprile/2019	"Fatti gli europei, è ora necessario fare l'Europa" (Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Roma 22 marzo 2017)
luglio agosto/2019	Prima il prossimo! (Accogliere, proteggere, promuovere, integrare)
marzo aprile/2020	I "fedeli laici" fanno strada nella Chiesa
Luglio-agosto/2020	Il Discernimento di un cristiano adulto
novembre-dicembre/2020	Sostenibilità, Agenda 2030, ecologia integrale: se non ora quando?
R. Marzo-Aprile /2021	Relazioni tra persone: non solo "connessioni"...
Luglio-Agosto /2021	Adulti scout mondiali: un'identità e un cammino
Novembre-Dicembre/2021	Fare politica nella società o nelle istituzioni... anche da scout
Marzo-Aprile/2022	Servire il prossimo da Adulti scout
Luglio-Agosto/2022	L' "impresa educativa" del Masci
	Il Patto che ci unisce, i Patti che ci hanno unito

anno 2023

1/ 2023	PARTECIPAZIONE "Come pecore in mezzo ai lupi" (Mt. 10,16) Per una pedagogia della partecipazione
2/ 2023	PASSARE DALL'IO AL NOI Dall'autoreferenzialità al Bene Comune

anno 2024

1/2024	DON GIOVANNI MINZONI. Maestro di libertà e verità.
2/2024	LA PAROLA E LE PAROLE. Il diritto di parole e la responsabilità delle parole
3 / 2024	EDUCAZIONE, GUERRA E PACE. Itinerari di educazione alla pacificazione tra i conflitti.

anno 2025

1/2025	SPIRITUALITÀ SCOUT
--------	--------------------



ARGOMENTI

di **STRADE APERTE**

Periodico di cultura scout
ed educazione permanente
degli adulti

I/2026

Il Crocefisso impersona la nuova umanità che obbedisce a Dio in
condizioni di inumanità che offendono Dio.

Jürgen Moltmann

L'uomo che è cieco alle bellezze della natura ha perduto metà del
piacere di vivere.

Robert Baden-Powell

L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico: non importa, amalo.
Bisogna aiutare una persona alla volta e iniziare sempre con la persona
più vicina.

Madre Teresa di Calcutta